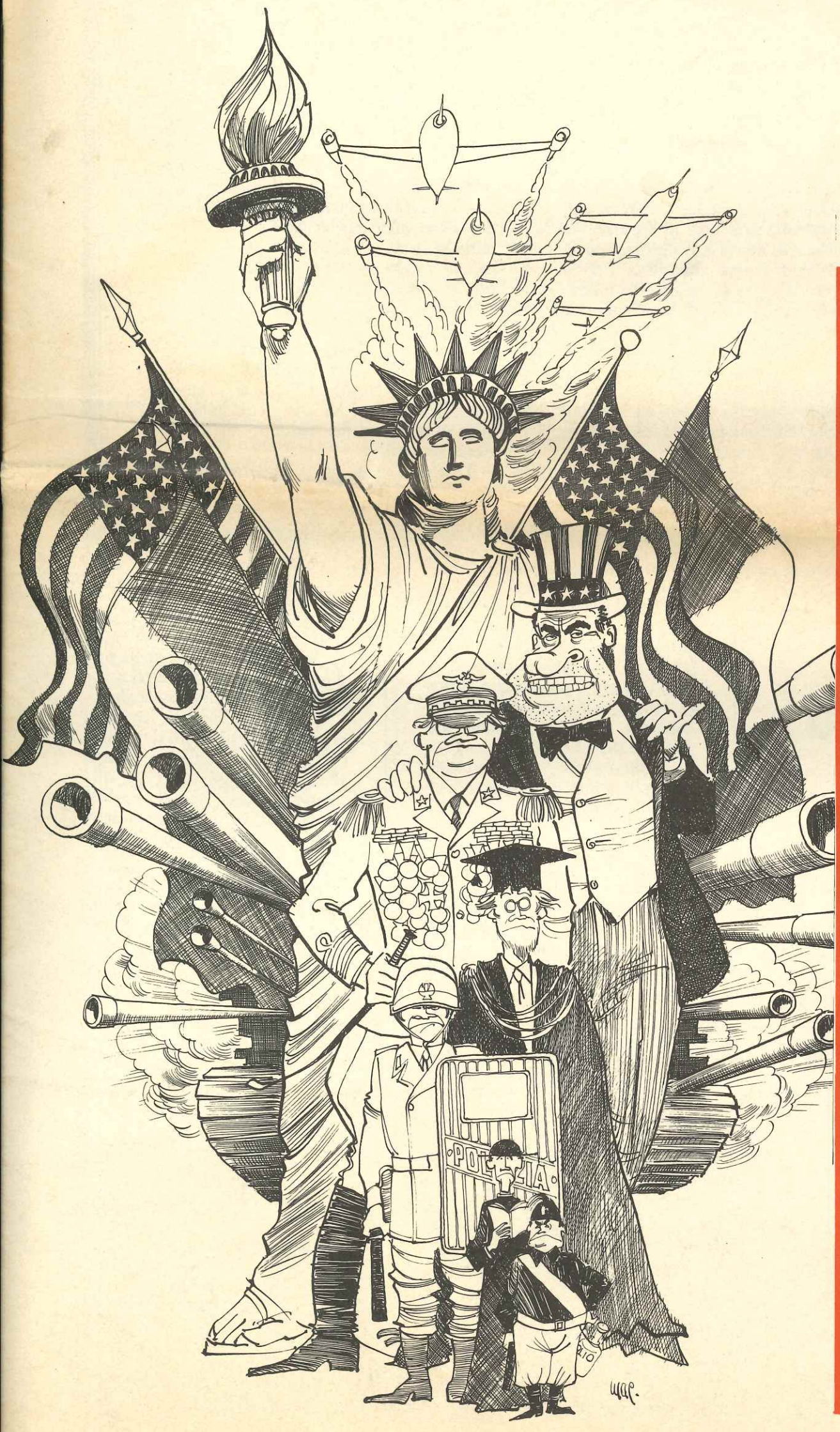
NUOVA RESISTENZA

PROLETARI DI TUTTO IL MONDO UNITEVI !

GIORNALE COMUNISTA DELLA NUOVA RESISTENZA

MAGGIO 71

LIRE.100





UNA NUOVA FASE DELLO SCONTRO E' INIZIATA
ESSA MIRA DIRITTO AL CUORE DEL POTERE

Dopo la formidabile offensiva operaia del '69 e della primavera successiva le già logore strutture del potere non riuscirono a sostenere il nuovo carico di tensioni e cominciarono a cedere e a scricchiolare.

Per un momento la sinistra rivoluzionaria credette che "la rivoluzione" fosse ormai giunta alle porte e con lo slancio ingenuo e generoso della sua gioventù si buttò in un lavoro massacrante dentro le fabbriche, nei rioni popolari, nelle scuole, nella convinzione quasi superstiziosa di poter suscitare un vasto movimento d'insubordinazione sociale di tipo insurrezionale.

Il principio che ispirava il lavoro, sembrava essere: tutto per il movimento, niente o quasi niente per l'organizzazione!

L'insubordinazione sociale ci fù, l'insurrezione no, e l'affondo della sinistra rivoluzionaria si frantumò contro il muro dei tempi brevi.

I padroni furono i primi a trarre una lezione da quella situazione, infatti passato il terremoto dei contratti maggiori misero in cantiere una manovra di contropiede per neutralizzare e rendere impotenti le forme di lotta più incisive che erano state conquistate a livello di massa. E contemporaneamente, con cinismo ed ironia cominciarono a tessere intorno al movimento di classe una ragnatela reazionaria con l'obiettivo di far pagare alla classe operaia i costi dei nuovi contratti, e fargli nello stesso capire che i rapporti di forza non si erano alterati – come andava sbandierando qualcuno –, ma chi era padrone rimaneva padrone e chi era sfruttato rimaneva sfruttato.

Essi giocarono così, sul piano dell'aggressione economica, una dietro l'altra, le carte antipopolari del decretone, dell'aumento del costo della vita, dell'intensificazione dello sfruttamento nelle grandi fabbriche e dei licenziamenti "per ristrutturazione" nelle fabbriche poco competitive, ...

Ma queste carte furono giocate all'interno di una strategia di **dissuasione calcolata** rivolta ai settori più deboli del movimento operaio, con l'obiettivo di renderli **corresponsabili** dei meccanismi di "crisi" che si venivano nonostante tutto evidenziando. Il PCI al potere, no! , ma il PCI col capitale contro i settori avanzati del movimento, si!

I padroni non trascurarono nulla per rendere effettivamente **credibile** il loro disegno e per costringere i revisionisti ad abbandonare entro tempi brevi le loro ultime resistenze di classe.

Tirarono fuori dalle loro casseforti i fascisti, costruirono abilmente la psicosi collettiva del Golpe, e si rivolsero con ogni mezzo alla piccola e media borghesia cercando di terrorizzarla con lo spauracchio della Violenza, di destra e di sinistra, scardinatrice di ogni ordine costituito. Con il ricatto tipico dei 'gelosi', essi fecero blocco a destra per guadagnare più rapidamente a sinistra.

Dove ha portato tutto ciò? Tutto ciò ha portato ad una società irrigidita, ingolfata e militarizzata al punto di non essere più in grado di sopportare movimenti anche minimi d'insubordinazione produttiva e/o sociale: ad una società bloccata!

Ad una società cioè che ha già le armi sotto la giacca, ma che si illude ancora di poter sventare la sua inevitabile catastrofe buttando negli occhi della classe operaia qualche manciata di politica!

Ma ha portato anche ad un'altra e più importante cosa: la nascita di una **nuova resistenza** organizzata, popolare e proletaria.

Alla **resistenza** di molti nuclei proletari che organizzando la difesa dei propri interessi e il contrattacco al potere dei padroni, costruiscono nella lotta un NUOVO POTERE.

E questo avviene in molte fabbriche, scuole, rioni e caserme, avviene ovunque vi sia qualcuno che tirando la lezione dai fatti più recenti ha capito che **senza una reale capacità militare oggi non è possibile sviluppare lotta politica. Non è possibile difendersi. Non è pensabile attaccare.** Ha capito cioè che la lotta politica oggi, il sostegno concreto degli interessi proletari più veri non è più quello che si conduce a suon di parole, giornali e manifesti; ma che si tratta di **passare all'azione** e che chi accampando mille pretesti vuol impedire che ciò avvenga, che finalmente la prassi stabilisca il suo primato sulla ideologia, è in realtà un alleato dei padroni ed un nemico del movimento operaio.

Una nuova fase dello scontro è dunque iniziata. Essa non vive nella fretta dei tempi brevi; non spumeggia nell'effimera agitazione degli incontenibili movimenti spontanei; non si disperde nel labirinto delle mille rivendicazioni.

Essa mira diritto al cuore del potere!

I PADRONI HANNO MILITARIZZATO IL POTERE, MILITARIZZIAMO LO SCONTRO

Oggi lo scontro di classe è a un punto di rottura. La sinistra rivoluzionaria, in questi ultimi anni, ha praticato con vera creatività nuove e più incisive forme di lotta che si sono estese e generalizzate, sino a costringere il potere alla difensiva.

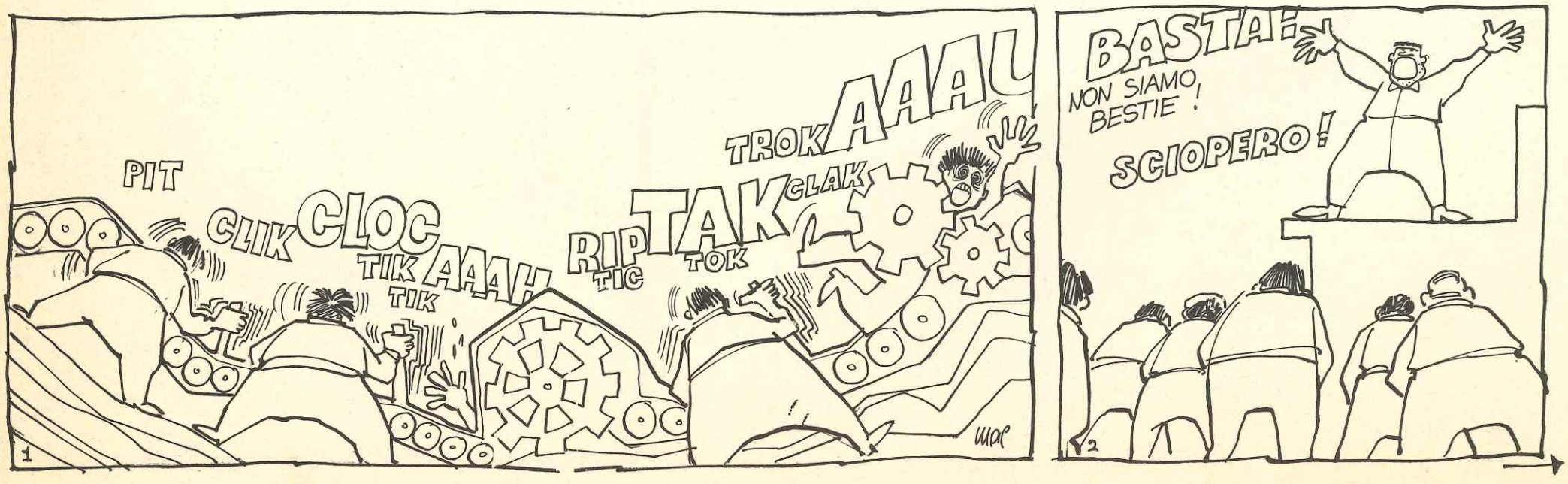
Nelle fabbriche in modo sempre più ampio e organizzato gli operai diminuiscono la produzione, fanno sabotaggi, praticano l'assenteismo . . .

Non è semplicemente una difesa dal bestiale sfruttamento che logora e uccide un po' per giorno, ma è una dichiarazione di guerra che il proletariato ha lanciato!

Inutilmente padronato e revisionisti cercano dunque di convincerlo che vi è un suo interesse al "buon andamento" della produzione, che tutto il resto è estremismo sterile provocatorio.

Inutilmente perchè, tre anni di lotte, di lotte molto dure, dentro e fuori la fabbrica, hanno chiarito a troppi cosa vuol dire questo discorso, cosa si vuol difendere attaccando come estremista il rifiuto degli operai a farsi sfruttare,.

Anche nei quartieri il popolo in rivolta ha cominciato a esprimere gli stessi contenuti. Molte famiglie fanno lo sciopero degli affitti, occupano le case, si con-



quistano la gratuità dei trasporti, ...

Rifiutano di farsi rapinare dal padrone di casa quello che sono riusciti a strappare al padrone di fabbrica.

Ma soprattutto rifiutano il principio che questa rapina sia un diritto, un sacrosanto ed indiscutibile diritto dei padroni. Dicono con la resistenza contro la legalità borghese quale è la legalità proletaria!

Dunque anche nei tribunali borghesi, dove i padroni vorrebbero punire l'illegalità proletaria, il popolo comincia a difendere la sua "illegalità".

Comincia a portare il suo attacco alla "Giustizia", costringe i padroni a uscire dal rifugio sicuro delle formulette del codice per sostenere uno scontro politico sotto il sole.

E mano a mano che la sinistra rivoluzionaria riconquista nella lotta la sua autonomia di classe, viene fuori sempre più scoperto il filo nero che unisce in un unico piano di controrivoluzione tutte le istituzioni repressive dello Stato, i partiti revisionisti, i sindacati.

Così mentre il potere si arma, l'Unità attacca come provocatorie e teppiste le azioni di violenza proletaria (perfino quando è lo assalto a una sede fascista, come a Venezia) e le attribuisce ai "gruppuscoli strumentalizzatori pagati dai padroni"!

Mentre il padronato ancora una volta tenta di piegare la classe operaia sotto le ferree leggi del massimo profitto, nelle grandi fabbriche, dove gli operai sono più forti e decisi, i sindacati attaccano e calunniano le forme di lotta più avanzate, tentano il pompieraggio dello scontro.

Le masse popolari dunque accerchiano il potere. Un accerchiamento che è generoso e deciso, ma che è anche disperso e disorganizzato. E non vedere questo limite, fare l'apologia di tutto questo, esaltarsi nella certo esaltante prova di forza e di ricchezza che il movimento sta dando, sarebbe un grave errore capace di partorire solo una tragedia storica per il movimento.

La storia della lotta di classe in fondo è spesso la storia della rivolta disorganizzata del popolo che produce repressione organizzata del potere.

Quando in fabbrica i proletari non cessano di lottare, quando attaccano nei quartieri, quando costringono la stampa e la giustizia a chiamare estremismo la volontà del popolo, perchè non regge più agli occhi di nessuno la distinzione fra "estremisti sobillatori" e "popolo sobillato", allora il potere si sente tutto rimesso in discussione ed è costretto, per ristabilire l'ordine, a ricorrere all'unica arma che ancora gli resta, che gli dà un punto di vantaggio strategico, decisivo, nello scontro di classe.

In questi ultimi mesi abbiamo visto chiaramente, tutti i giorni e dappertutto, l'aggravarsi della repressione: il potere oggi risponde militarizzando lo stato, il territorio, lo scontro politico stesso. Risponde "criminalizzando" il movimento!

Manda la polizia nelle fabbriche e nelle scuole: alla Crouzet come al Feltrinelli, a Fisica e ad Architettura di Milano.

Reprime le occupazioni delle case, da Mac Mahon a Roma, con l'accerchiamento totale e la violenza, e militarizza la città per prevenirle.

Dà ai fascisti lo spazio per egemonizzare e strumentalizzare le giuste rivolte popolari, ne deforma quindi la natura, per isolarle dalle lotte proletarie e poi reprimerle tranquillamente, in nome dell'antifascismo.

Attacca nelle fabbriche quelle forme di lotta che minacciano di colpirlo al cuore: mette fuori legge la riduzione dei punti e il blocco delle merci. E per dare peso reale e credibilità al suo provvedimento, ricorre senza paura al taglio netto dei salari e al licenziamento per scarso rendimento. Dove lo "scarso rendimento" non è solo un pretesto per colpire le avanguardie di lotta, ma un avvertimento esplicito a tutti gli operai: **è il terrorismo in fabbrica** che prepara il terreno alle leggi antisciopero. Esemplare a questo proposito è l'arresto dei tre operai della Fiat, proprio all'inizio del nuovo e importante scontro contrattuale, per fatti successi contro un crumiro un anno fa. Come dire, badate, i crumiri saranno protetti, gli scioperanti colpiti. Ed altrettanto esemplari sono i **licenziamenti** dopo i primi giorni di lotte, di quei militanti rivoluzionari che erano alla testa **dei cortei interni.**

E' infatti una esigenza vitale per il potere quella di riacquistare una credibilità che coi mezzi politici "usuali" non è più sostenibile. Se il decretone Colombo è tanto necessario al potere quanto indifendibile di fronte alle masse, bisogna sostenerlo all'ombra dei fucili. Lo scontro politico finalmente esce dalle infinite fumosità che per mesi lo hanno paralizzato e ridicolizzato, per assumere una ben diversa "persuasività" e "concretezza". **Lo scontro politico si militarizza.**

Il potere potenzia così i suoi strumenti di controllo e organizza la repressione preventiva: il rapporto Mazza è esplicito, e il "Corriere della Sera" ammonisce: "per ripulire la città dagli attivisti che praticano la violenza, il questore ha perfezionato il piano già studiato nei giorni scorsi. Pattuglie civetta perlustrano ininterrottamente le strade, e speciali servizi di sorveglianza sono stati istituiti presso le sedi di organizzazioni politiche.".

E infatti è ormai prassi quotidiana fermare e perquisire macchine di compagni, senza motivazione alcuna, e arrestare chi è a bordo, in caso di rinvenimento di "arma impropria".

Nello stesso tempo il potere tenta un uso "terroristico" delle ambiguità e della confusione che le prime azioni partigiane possono produrre nel movimento.

Il grosso "caso" del gruppo di Genova, ha segnato così l'inizio di una velenosa manovra che giorno dopo giorno, con pazienza, tende a convincere l'opinione pubblica che i rivoluzionari sono dei banditi e i "gruppuscoli" associazioni a delinquere. Questo vuol dire "criminalizzazione del movimento". Vuol dire convincere più gente possibile, svuotando di ogni senso politico l'azione rivoluzionaria, che una nuova forma di criminalità si sta affermando: la criminalità politica!

Anche qui, l'azione è preventiva: **contro la logica dell'esproprio rivoluzionario e dell'illegalità militante, il potere pianta una foresta di cittadini "onesti tutori dell'ordine". Puntando sulla "maggioranza silenziosa", esso cerca di contrapporre alla guerra del popolo una specie di sua "difesa di popolo".**

Quando il contrattacco è così globale, quando è insieme politico, giuridico, ideologico e militare, quando nello scontro emerge, anche confusamente, che **la richiesta del popolo è il potere,** e il potere per sopravvivere si militarizza, è necessario che il movimento faccia a sua volta un salto organizzativo.

Oggi il movimento, almeno nei suoi momenti di punta, è arrivato allo scontro diretto con il potere: organizzarlo solo per le manifestazioni, vuol dire produrre non rivoluzione, ma controrivoluzione, vuol dire produrre organizzazione, ma solo per il potere. Vuol dire lavorare per la sconfitta della rivoluzione: in una parola essere avventuristi.

E' un momento decisivo: le organizzazioni veramente rivoluzionarie e ogni singolo compagno, non ne possono sfuggire.

Spaventarsi, insabbiare la testa e negare la realtà dello scontro, oppure chiudere gli occhi e andare avanti fiduciosi, verso la inafferrabile ora x, sono prassi politiche diverse che hanno però in comune la volontà di fuggire di fronte ai compiti reali, teorici e pratici, che abbiamo davanti.

I compagni devono capire che non si può più fare lotta politica se non assumendosi anche la dimensione militare dello scontro; e questo perchè non ci può più essere trasformazione pacifica delle cose.

Il potere ha preso l'iniziativa di militarizzare lo scontro, la sinistra rivoluzionaria, i compagni devono prendere l'iniziativa di un progetto di organizzazione della lotta rivoluzionaria che sia in grado di contrapporsi al potere militarizzato.

Al di fuori di questo, la sinistra rivoluzionaria non può che cessare di essere protagonista dello scontro che è in atto.

Anche il suicidio è una scelta, ... ma non è quella dei proletari!

"NUOVA RESISTENZA"
è in attesa di autorizzazione - Uscirà mensilmente. Per ora l'indirizzo della redazione e della amministrazione è presso la
Edizioni Sapere
Via Mulino delle Armi 12
20123 MILANO
I compagni che ne condividono la linea ci aiutino a diffoderlo nelle fabbriche, nei rioni, nelle scuole.
Ci aiutino a costruirlo prendendo accordi con noi.
L'abbonamento per dodici numeri costa 1000 lire.

Stampa a cura
Tipo-Lito BISTOLETTI
CAPOLAGO (VA)

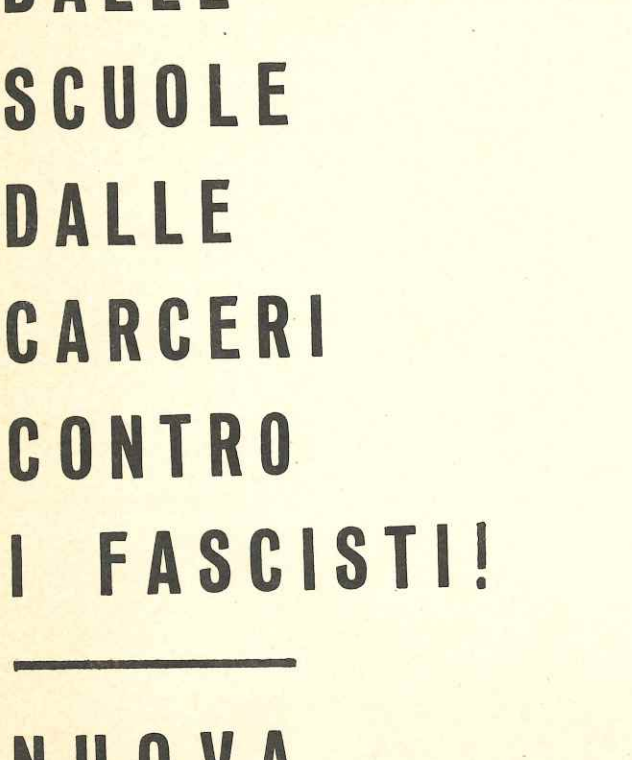






DALLE FABBRICHE DALLE CASERME DALLE SCUOLE DALLE CARCERI CONTRO I FASCISTI!

NUOVA RESISTENZA



RESISTENZA nelle FABBRICHE

MILANO

Fra le industrie a partecipazione statale la SIT SIEMENS è sempre stata all'avanguardia sulla strada dello sfruttamento.

Da alcuni mesi mostra di essere la prima anche sulla via della repressione e dell'attacco alla classe operaia.

Ha infatti licenziato quattro compagni nel giro di nove mesi.

Con i primi tre licenziamenti si era voluto colpire la classe operaia nelle sue forme di lotta più dure ed avanzate attraverso la repressione delle avanguardie politiche che le portavano avanti. Per i cortei interni sono stati licenziati due compagni, un altro per i picchetti, 140 operai citati di fronte al pretore per la riduzione del passo (il testo della citazione dice testualmente "forma illecita ed abnorme di sciopero").

Ora la Siemens ha licenziato un quarto compagno per "scarso rendimento".

Con questo ultimo episodio la direzione della Siemens indica in modo chiaro che attaccando il posto di lavoro vuole ristabilire alti livelli di produttività. Il licenziamento di questo compagno è "politico", ma non solo o non tanto perchè colpisce un elemento di punta delle lotte di fabbrica, un "estremista" che combatte contro la società dei padroni, quanto perchè è un chiaro ammonimento alla classe operaia nel suo complesso: o produrre sempre di più e sempre meglio alle condizioni che il padrone vuole o essere licenziati per scarso rendimento.

Questo attacco al posto di lavoro è dunque un ben preciso attacco terroristico di intimidazione nei confronti di tutti gli operai. Esso si inserisce nel progetto padronale della crisi economica, così come i sistematici licenziamenti di massa sempre più ingenti di mano d'opera da parte di numerose piccole aziende. A coloro che in questo momento lottano nelle grandi fabbriche per migliori condizioni di lavoro, contro la nocività e contro l'intensificazione dei ritmi, i padroni rispondono mettendo in gioco il posto stesso di lavoro.

Alla Siemens gli operai hanno immediatamente compreso il significato dell'attacco, hanno bloccato la fabbrica per l'intera giornata con cortei interni e assemblee, mentre i sindacati cercavano invano di boicottare e reprimere queste lotte, dimostrando una volta di più la loro aspirazione di pompieri.

Il compagno licenziato ha appeso ai cancelli della fabbrica il seguente dazi-bao che riportiamo.

Carissimi Villa e Leoni,

Ho appena ricevuto la vostra pregiatissima lettera in cui mi si comunica che il "rapporto di lavoro è stato risolto per scarso rendimento". Cioè, in parole volgari sono stato licenziato: il quarto dopo Bonora – Di Silvestro – Prati.

Eppure, proprio una settimana fa, ero stato chiamato a colloquio da due galoppini della vostra Amministrazione con i quali era stato puntualizzato per iscritto:

1) che in realtà la vera contravventrice degli accordi è la Direzione che fa eseguire ai cottimisti delle trance, dove io ero, la maggior parte dei lavori inferiori alle due ore spettanti ad "economisti";
2) la riprova che i tempi di lavorazione alla carpenteria e alle trance sono bassissimi è data dal fatto che la stragrande maggioranza degli operai si trova di molto al di sotto del guadagno del cottimo e quindi nelle mie stesse condizioni;
3) che tutto ciò è oltrettutto una chiara truffa da parte della Direzione poichè la stragrande maggioranza impossibilitata al guadagno del cottimo è costretta a percepire salari **non superiori alle 90 mila lire**;
4) che le condizioni fisiche, per quanto mi riguardava, non mi Consentivano uno sforzo superiore(dati i tempi imposti), e che non ero mai stato cambiato di reparto.

E' chiaro come il sole che il provvedimento non ha niente a che fare con la scarsa produzione, ma ha solo una evidente natura repressiva contro chi come me, partecipa e contribuisce a tutti i momenti della lotta in fabbrica; si vuol inoltre creare un clima terroristico per costringere gli operai a produrre anche sopra alle loro forze.

Scusatemi, Signori, se non ho saputo ingrassare sopra alle mie forze i maiali. Questa è la vostra democrazia e libertà!

Continuate il mestiere del boia: non riuscirete a fermare lo stesso la lotta del movimento operaio.

Voi sì che meritate di lavorare alle trance a vita, con gli stessi tempi che ci avete imposto.

Scusate se le parole non sono troppo educate: noi siamo una razza da civilizzare ancora.

ROMA

Lavoratori dell'ATAC,

di fronte agli operai del deposito Trastevere, in pieno giorno è stata incendiata la macchina del capotecnico Gianfranco Moretti, noto esponente della destra sindacale dell'azienda e persecutore di operai.

La carriera di questo capoccia è esemplare. Dipendente della Pirelli, dove svolgeva mansioni di severo controllore dello sfruttamento padronale, Moretti è venuto all'ATAC a proseguire la carriera, con l'aiuto del partito socialdemocratico e per i servizi resi al padrone Pirelli.



Egli si è subito distinto nell'azione di repressione e per questo suo zelo già una volta gli operai, in segno di ammonimento, gli hanno distrutto i copertoni della macchina.

Stavolta Moretti ha voluto strafare e si è permesso di fare rapporto ad otto compagni, contemporaneamente, trovati in una osteria vicino al deposito, mentre cenavano alla fine di un turno massacrante passato a mettere catene antineve agli autobus.

Il **nostro** copotecnico-ducetto, che le catene antineve non le mette ed è pagato per comandare ha dimenticato che la mensa aziendale non esiste e si è solo ricordato di applicare il regolamento di disciplina. Ma stavolta gli è andata male. Anzi da oggi gli andrà sempre più male!

Compagni operai,

l'azione contro Moretti è un atto di giustizia proletaria contro il potere dei capoccia che nell'azienda fanno il buono e il cattivo tempo.

Finora gli operai hanno dovuto subire una situazione di assoluta soggezione alle lore decisioni. Capitecnici, capideposito, direzione generale, consiglio di disciplina ecc. stabiliscono i turni, le punizioni, gli avanzamenti favorendo i gruppi di potere, i ruffiani, i galoppini elettorali del tipo Moretti (il quale, è bene ricordare, che pur essendo nella UIL è buon amico dei fascisti della CISNAL di cui spesso si serve per rafforzare la sua corrente sindacale.)

I lavoratori che non hanno "santi in paradiso" in direzione sono costretti a fare i turni peggiori. Più si è raccomandati e più rapida e sicura è la carriera. Moretti e tutti i tipi come lui arrivano ai posti migliori in poco tempo si prendono le retribuzioni più alte. Questa cricca corrotta ha elaborato il regolamento di disciplina e lo usa contro i lavoratori.

Compagni operai,

è venuto il momento di imporre nell'azienda un altro punto di vista, il punto di vista proletario. L'autorità che fino ad oggi è stata imposta attraverso il regolamento di disciplina, i rapporti, le commissioni ecc. non deve più esistere per i lavoratori.

Nessun compagno dovrà più essere impunemente colpito e la sola autorità riconosciuta nell'azienda dovrà essere quella dei lavoratori e non quella di una cricca screditata di ruffiani e di fascisti.

BRIGATE ROSSE.

VERBANIA

RHODIA

L'assoluzione dei compagni di Verbania è giunta in un momento di profonda sconfitta per la classe operaia Rhodia:

– In quei giorni circa tremila operai sospesi, senza una lira di salario e senza che da parte della classe e delle sue avanguardie ci fosse un tentativo di "resistenza", di attacco organizzato, al di là della rabbia profonda.
– Mesi di durissima repressione padronale senza una adeguata risposta proletaria.
– Negli animi degli operai ancora il marchio bruciante della sconfitta della lotta dell'autunno 1970.
– Solo chi, come i partiti di sinistra e i sindacati, è abituato a mercanteggiare gli interessi della classe con qualche falsa e illusoria "conquista democratica e progressista" ha potuto gridare spudoratamente alla grande vittoria democratica: demagogia e spregiudicatezza non difettano certamente a questi falsi amici della classe operaia.

Pochi giorni dopo padroni e stato borghese hanno subito mostrato di nuovo chiaramente, a Verbania, come intendano oggi risolvere i loro problemi: alla faccia di tutti i comitati democratici e unitari, la polizia, domenica 10 maggio, entrata all'interno della Nyco (fabbrica cartotecnica), cacciava fuori gli operai che da 60 giorni la occupavano per difendere il proprio posto di lavoro; licenziamenti, chiusura di stabilimenti rendono sempre più drammatica la situazione occupazionale nella zona di Verbania.

Dalla occupazione della fabbrica nel marzo 1969, occupazione di attacco con alto contenuto politico (contro la organizzazione capitalistica del lavoro: carichi, ritmi, ambiente, qualifiche ecc.) condotta con straordinaria partecipazione e combattività di massa e conclusasi con la vittoria degli operai; alla lotta per il contratto delle fibre artificiali, nella primavera 1970, condotta all'avanguardia di un settore particolarmente difficile e contro una gestione sindacale del tutto anti operaia, LA CLASSE OPERAIA RHODIA AVEVA ESPRESSO UN ENORME POTENZIALE DI LOTTA E DI CAPACITA' ORGANIZZATIVA.

Dopo le ferie dell'agosto 1970 la lotta ripartiva: gli obiettivi erano l'applicazione immediata del contratto sull'orario (40 ore settimanali), totale parità normativa operai impiegati, condizioni ambientali). DA QUEL MOMENTO PADRONI E STATO HANNO INIZIATO UN VIOLENTISSIMO ATTACCO REPRESSIVO POLITICO-MILITARE CHE, NEL QUADRO PIU' GENERALE NAZIONALE, MIRAVA E MIRA A STRONCARE ALLA RHODIA OGNI LOTTA E A DISTRUGGERE LE AVANGUARDIE RIVOLUZIONARIE.

– Il 9 settembre dopo aver messo a trentadue ore settimanali tutto il settore nylon, la direzione provoca, durante uno sciopero, LA SERRATA di tutto il settore nylon, interrompendo l'erogazione dell'energia elettrica, cercando quindi di provocare chiaramente un duro scontro frontale. Gli operai rispondono con lo sciopero ad oltranza di tutta la fabbrica, che durerà 32 giorni.
– Il 30 settembre, dopo venti giorni di lotta e mentre si aprivano a Roma le trattative tra padroni, governo e sindacati, VERBANIA E' POSTA IN STATO DI ASSEDIO da oltre mille poliziotti che con autoblinde ed idranti occupano i punti strategici del paese: da quel giorno, nonostanre l'enorme rabbia spontanea proletaria, la mobilitazione di lotta che fino allora era stata notevole, andò man mano calando, DIVENTANDO SEMPRE PIU' DIFENSIVA.
– Il 7 ottobre mentre a Roma veniva raggiunto dai sindacati il vergognoso "accordo" con la direzione, IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI VERBANIA CALABRESE DE FEO SPICCA SEI MANDATI DI CATTURA, mentre le denunce si contano a decine: gli operai Lo Nigro, e Forte vengono subito arrestati, un altro, Del Mastro, verrà arrestato un mese dopo; i compagni Ormella e Tartaro riescono a rendersi latitanti assieme al compagno Carlo Alberganti, segretario della camera del lavoro.

Il dottor Calabrese De Feo è a Verbania dal marzo 1970; non nasconde le sue simpatie per l'estema destra. Il giorno dopo gli arresti afferma di ESSERE A VERBANIA "CON IL COMPITO DI REPRIMERE ..... PER UN PAIO D'ANNI". Manterrà durante la preparazione del processo e durante lo svolgimento uno sprezzante atteggiamento anti-operaio.

– L'attacco repressivo fu in quei giorni nello stesso tempo violento ed intelligente:
– i mandati di cattura riguardavano uno dei fatti più insignificanti della dura lotta; questo creò in molti militanti il terrore del mandato di cattura
– furono colpite alcune delle avanguardie migliori dentro e fuori la fabbrica; in quei giorni decisivi l'organizzazione della lotta fu di fatto paralizzata.
– Il 10 ottobre, dopo 32 giorni di sciopero a oltranza e dopo una assemblea-truffa dei sindacati che con quattro segretari nazionali annunciarono un accordo imminente e positivo su tutti gli obiettivi della lotta (l'accordo fu poi siglato in realtà due mesi più tardi e fu un accordo bidone, su cui si astenne la grande maggioranza degli operai), al rientro in fabbrica la repressione padronale si manifestò violentemente con centianaia di multe, limitazione di ogni possibilità di movimento e di parola dentro la fabbrica, continue minacce di serrate antisciopero per ogni tentativo di risposta operaia di fronte all'aumento dello sfruttamento.
– Il 7 aprile 1971, sciopero nazionale di fronte al rifiuto operaio di concedere un numero di operai maggiore di quello solito in fabbrica, la direzione, dopo la riuscita dello sciopero al 100 %, SOSPENDE DAL LAVORO, SENZA UNA LIRA DI SALARIO CIRCA TREMILA OPERAI, MOLTI DEI QUALI PER QUINDICI GIORNI E PIU'.
– Ma l'attacco padronale ha seguito anche altre vie.

Dalla metà di gennaio erano stati fatti nella fabbrica ALCUNI ATTI DI SABOTAGGIO, culminanti con l'incendio del reparto preparazione cops e del magazzino Subbi. Un insieme preciso di fatti e di circostanze mostrano chiaramente dietro questi sabotaggi UNA MANOVRA PROVOCATORIA DELLA DIREZIONE, attuata mediante elementi di destra. In questo senso va infatti modificato ciò che avevamo scritto nel primo numero del giornale a proposito di questi sabotaggi e si mostra la precisa volontà del padronato di cercare di screditare e annullare questa forma di lotta operaia.

– Il comunicato della direzione del 5 maggio 71 parla chiaro: "Scioperi aziendali nell'attuale situazione economica non hanno più ragionevole possibilità di produrre alcuna nuova concessione".

Di fronte a un attacco padronale così violento sindacati e PCI hanno sempre più mostrato il loro atteggiamento collaborazionista ed antiproletario.

Sindacati e PCI furono colti di sorpresa nella occupazione della primavera 69; la lotta fu portata avanti totalmente dalle avanguardie operaie di base assieme a gruppi di compagni studenti e di militanti esterni. I sindacati e il PCI, dopo anni di politica burocratica cercarono in tutti i modi di cavalcare la tigre; dopo quella lotta la loro iniziativa di castrare la forza proletaria ha sempre incontrato una dura resistenza degli operai. La C.I.S.L. nazionale e provinciale è stata costretta più volte a sconfessare i suoi operai di base, guidati in fabbrica da validi elementi; i tentativi della U.I.L. di costruire una destra operaia sono sempre stroncati con decisione; C.G.I.L. e P.C.I. hanno sviluppato un forte attacco contro le avanguardie rivoluzionarie e contro alcuni dirigenti sindacali locali fortemente uniti alle masse. Innumerevoli in questi due anni sono gli squallidi episodi di collaborazione sindacale-reazionaria col padrone.

– Le lotte della Rhodia sono state lasciate nel più assoluto isolamento
– di fronte alla precisa volontà operaia di rispondere colpo su colpo all'attacco padronale, ogni sforzo è stato fatto per spegnere la combattività operaia, le forme più dure di lotta, per poi arrivare in modo spudorato, quando la lotta si era fatta disperata, all'inganno, agli accordi fantasma e bidone, all'invito alla resa "perchè la lotta si era fatta in modo sbagliato e quindi bisognava cedere "
– alla raccolta di una generica solidarietà di fronte a mandati di cattura, ad arresti, a denunce a stati di assedio polizieschi, alle prepotenze padronali in fabbrica.
– Cercando di creare in fabbrica un clima da caccia all'estemista usando la parte ideologicamente più debole degli operai.

A lungo andare, anche per gli errori politici delle avanguardie più politicizzate facenti capo al gruppo politico del "Manifesto" (che, sorto dal comitato operai studenti è l'unico ad aver svolto e a svolgere un lavoro militante, serio e continuo sulla fabbrica), questa sporca politica ha dato i suoi marci frutti. Gli organismi sindacali di fabbrica si sono man mano sempre più subordinati ai sindacati nazionali; in essi sono prevalsi sempre più gli opportunisti; si è ricostruita una dirigenza sindacale nella fabbrica burocratica e autoritaria; mentre la sinistra della fabbrica è rimasta invischiata in una fallimentare politica di "sinistra" sindacale (delegati, consiglio di fabbrica) senza coagularsi su una posizione politica organizzativa nettamente e duramente antirevisionista.

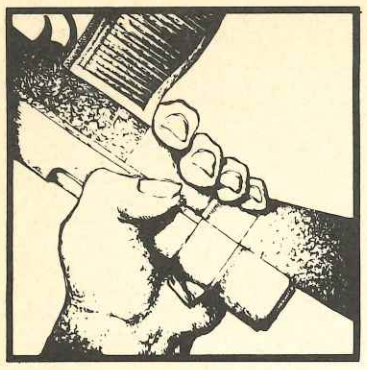
La sinistra proletaria di Verbania in questi mesi ha preso coscienza fino in fondo che lo scontro oggi è chiaramente uno scontro di potere, che il problema è quello dell'arrendersi o dell'attaccare, del fare la rivoluzione e di come farla.

Essa ha di fronte i problemi politici-organizzativi che tutte le avanguardie hanno oggi di fronte nel nostro paese al livello di scontro cui si è giunti: la costruzione di forme di organizzazione politico- militari che siano in grado di esprimere forme di lotta e di attacco, che alla logica dello scontro frontale e dell'insurrezione sostituiscano quella della guerriglia e della lotta di popolo.









RESISTENZA nelle CASERME

LETTERA DI UN SOLDATO

La prima cosa che ci viene in mente pensando a tutto il nostro apparato militare è che sia tutto inutile, invece siamo ingenui se lo crediamo davvero; infatti, se è indubbio che a noi proletari non viene nessun vantaggio da ciò, è altrettanto vero che la classe che detiene il potere oggi in Italia, essendo in realtà una piccolissima minoranza, ha un gran bisogno anche del potere militare per poter difendere, o meglio, far difendere a noi, i propri interessi sia da eventuali minacce esterne, ora storicamente superate, sia soprattutto dalle minacce interne. Questo, se non altro, ci fa sapere che 'loro', gli uomini che contano, quelli che hanno in mano le leve del potere, hanno una gran paura di noi, della rivoluzione che cresce inesorabile in tutto il mondo, che da due anni si manifesta chiaramente anche qui, sia nel loro cuore, nelle metropoli, sia in quelle aree che hanno chiamato depresse, senza dire che sono stati loro a portarle alla disperazione, loro che ora vogliono rappacificarle con le forze armate. No, a noi questo esercito proprio non serve, non può servire in nessun caso. Quello che ci servirà, quello a cui miriamo, è il popolo in armi, nell'organizzazione complessiva del proletariato rivoluzionario, ma è tutta un'altra cosa. Intanto però troviamo sulla nostra strada P.S., Carabinieri, reparti specializzati della fanteria, i cosiddetti corpi speciali che vanno dai parà ai lagunari, a certi gruppi di truppe corazzate; e poi, durante gli scioperi, tutti i soldati di leva vanno bene per azioni di crumiraggio, per es. vedi nelle ultime agitazioni dei dipendenti dell'ENEL e dei post-telegrafonici. Come se tutto ciò non bastasse, troviamo anche associazioni d'arma, che tengono i collegamenti con i gruppi paramilitari di estrema destra, il SID, che si preoccupa di tutto, specie di politica interna; la NATO, ancor più premurosa, anche se in genere, più discreta, perchè, in fondo, gli interessi dei capitalisti di casa nostra, sono gli interessi dei capitalisti di tutto il mondo, e quindi ecco che troviamo anche il glorioso U. S. ARMY, e non solo in Sardegna, in Toscana, e in Campania, ma anche in Calabria, in Friuli e chissà dove ancora. L'utilità del nostro apparato militare non si ferma però qui: si potrebbe chiedere chiarimenti a qualche industria chimica o meccanica o elettronica, alla SNIA, per esempio, o anche alla Borletti, o alla FIAT, o all'IBM; tutte benemerite anche a livello mondiale, visto che esportano dalle spolette alle radio, ai carri armati usati e revisionati agli aerei controguerriglia. Ma per tornare al nostro esercito limitiamoci a ricordarne un'altro compito, cioè quello di contenimento della disoccupazione: come dire che uno è disoccupato lo stesso (158 o 300 lire al giorno non cambiano nulla) però non se ne accorge, o, se ci pensa, resta comunque lontano dalle strade e dalle piazze che da un po' di tempo si sono fatte troppo calde per chi detiene il potere.

Per quanto riguarda noi soldati, poi, lo sfruttamento che subiamo è triplice: economico, in quanto è con le tasse che noi paghiamo e col nostro lavoro che viene costruito lo stesso esercito che serve a reprimere le nostre lotte;

politico, in quanto siamo costretti, durante i 15 mesi di naja, a rinnegare la classe lavoratrice, la nostra classe, perchè è contro di lei che veniamo usati;

ideologico, perchè nel periodo di leva siamo sottoposti ad un continuo lavaggio del cervello, tendente a farci assimilare il qualunquismo come modo di vita.

Ma di fronte a tutto questo, cosa hanno fatto le organizzazioni tradizionali della classe operaia, cosa hanno fatto i sindacati, il P.C.I. ecc.?

Niente, praticamente niente, hanno cioè collaborato con la borghesia per far credere l'esercito un'isola dorata estranea allo sfruttamento e alla lotta di classe, perchè in questa istituzione tanto delicata ma tanto importante per la classe dominante regnasse il più lungo possibile la pace sociale. Ugualmente non incisivo, da un punto di vista rivoluzionario comunista, è il movimento per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza. Infatti, ottenuto anche di poter evitare individualmente il militare, non elimineremmo per niente nè lo sfruttamento nè la repressione; piuttosto ci diamo come obiettivo che i proletari, che si trovano dentro l'E.I., combattono organizzati con quelli delle metropoli e delle zone 'depresse', fino all'eliminazione di ogni struttura burocratica-militare di potere.

Nonostante l'inesistenza, fin'ora, di un discorso politico di classe sull'esercito, ho potuto constatare che una certa resistenza spontanea al suo interno c'è sempre stata.

Per esempio, gli uff. e i sottuff. di carriera sono sempre stati chiamati spregevolmente 'FIRME', dalla firma con cui si vendono; episodi di ribellione, anche di massa, ci sono sempre stati, ma si sono intensificati moltissimo dopo la fine del'68.

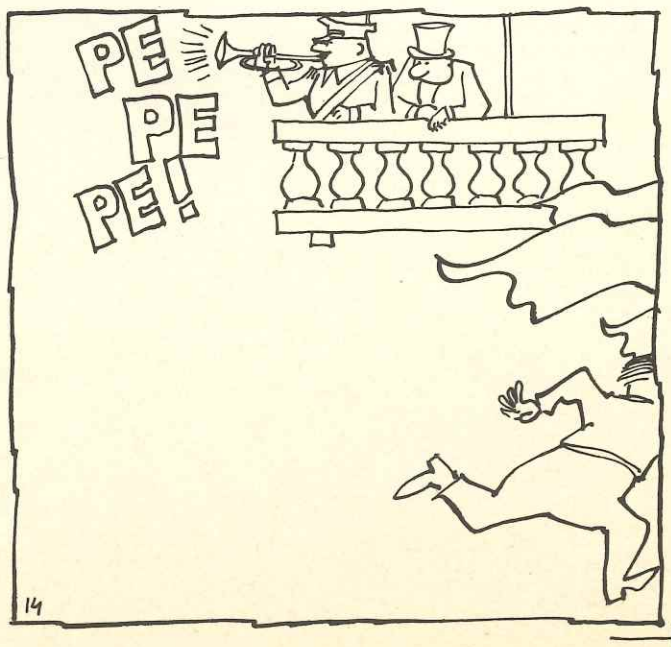
In quest'ultimo anno e mezzo, senza svolgere ricerche particolari, ho saputo di gravi episodi di rivolta o di insubordinazione di massa avvenuti a: Aqui, Palermo, Genova, Chiavari, Udine, Verona, Napoli, Padova, Trento, Pavia, Mantova, e chissà quanti altri soldati ne avrebbero altri, tanti altri da aggiungere.

Un elemento nuovo è dato dall'intervento sull'esercito dei primi gruppi extraparlamentari che risale a poco più di un anno fa, in particolare di "Lotta Continua". Mi sembra però che essi si siano mossi senza tener conto di due elementi: sul piano strategico il diverso livello di scontro rispetto al 68/69 e le diverse esigenze del movimento di massa, secondo me molto più avanzate di quanto credo sia stato valutato; sul piano tattico delle condizioni particolari di questo intervento. A questi due errori di valutazione, molto gravi secondo me, credo vadano addebitate le pesanti perdite inflitte ultimamente al movimento della repressione, pesanti soprattutto se confrontate ai risultati raggiunti che da quel che ho potuto vedere, anche dalle stesse riviste della sinistra, non sono per niente esaltanti. Mi sembra però che ultimamente, almeno nell'esercito, vi siano dei fermenti nuovi e molto promettenti; gli ultimi scaglioni sono molto più svegli e meno disposti a sopportare di quanto non lo fossimo noi, inoltre non nutrono più illusioni verso riformismi vari nè si accontentano più di fare un pò di casino e basta; poco tempo fa poi è giunta a ..... la voce che un incendio doloso abbia distrutto o danneggiato un grosso deposito di carburante militare nella zona di Conegliano. Due anni di lotta cominciano a mostrare i loro frutti pure dentro le caserme.

Insomma, come mi sembra risulti anche dal volantino che ho trovato nella mia camerata, e che vi ho allegato, si sta sviluppando all'interno dell'esercito un diverso modo di portare avanti la resistenza di classe. La propaganda ideologica e l'agitazione su contenuti democraticistici o parasindacali (alloggio, vitto, disciplina) oggi non solo non possono intaccare nè lo sfruttamento nè la repressione, ma espongono i compagni più attivi o più significativi alla reazione poliziesca dei tribunali militari, conducendo così tutto il movimento a una sconfitta. Oggi l'obiettivo delle avanguardie rivoluzionarie, anche di quelle presenti nell'E.I., non deve più essere la creazione di movimenti di opinione o di massa (da dirigere poi logicamente all'insurrezione e alla sconfitta inevitabile), ma la costituzione di nuclei politici-militari organizzati clandestinamente che agiscano dall'interno delle masse su obiettivi propri di queste ultime e che siano in grado di contrapporsi concretamente, e a livello sempre più alto, al potere che ci manipola, ci sfrutta e ci reprime continuamente, prendendo di volta in volta l'aspetto di professori, padroni, burocrati, ufficiali, ruffiani o di istituzioni definite sacre e intoccabili, senza che nessuno ci informi però che sono nate e cresciute in funzione di interessi che non sono mai stati i nostri, e di esigenze ed ideali che non sono più attuali da molto, molto tempo.







SULLA GUERRIGLIA URBANA
Gruppo Armata Rossa - Berlino Ovest



Documenti della
NUOVA RESISTENZA

A domande concrete risposte concrete

"Chi non ha fatto inchiesta non ha diritto di parola"

— Alcuni compagni hanno già espresso il loro giudizio su di noi. Per essi è "demagogia della stampa borghese" collegare questo 'gruppo anarchico' col movimento socialista generale. Poichè lo interpretano in modo falso e denunciatario, il loro concetto di anarchia non è diverso da quello della stampa di Springer. Noi non desideriamo discutere con nessuno, ad un così basso livello.

— Molti compagni vogliono conoscere la nostra opinione in proposito. La lettera pubblicata su : "883" del maggio '70 era infatti troppo generica, e il nastro in possesso della Ray e che è apparso in alcuni stralci dello Spiegel non era autentico, ma costruito da un'assieme di discussioni private. La Ray intendeva usarlo come scaletta per un suo articolo e lo Spiegel per ciò le ha corrisposto un compenso di 1000 dollari. Se noi avessimo agito così precipitosamente come la Ray sostiene sia nostro costume, a quest'ora ci avrebbero già in pugno.

— E' chiaro che gran parte di ciò che i giornali scrivono di noi è falso, e che il modo in cui lo scrivono è del tutto tendenzioso e diffamatorio. I progetti di rapimento di W. Brandt ci marchiano quali 'idioti politici'; la correlazione tra un rapimento di bimbi e noi ci paragona a delinquenti, senza scrupoli nella scelta di mezzi. Tutto ciò nel giornale 'Konkret' arriva ai 'particolari certi' dove non sono che elementi risibili. Che ci siano tra noi 'ufficiali e soldati', che qualcuno sia plagiato, che qualcun'altro debba mai venir 'liquidato', e che compagni staccatisi da noi abbiano da temerne, che ci si sia procurati accesso alle abitazioni coi fucili, procurati passaporti, che il 'Gruppenterror' abbia agito: tutto ciò è soltanto merda.

— Chi immagina l'organizzazione illegale della resistenza armata secondo il modello dei corpi volontari speciali e dei tribunali segreti, si espone da se stesso al rischio del Pogròm. I meccanismi psichici che producono tali proiezioni sono stati già analizzati da Adorno e Horkheimer in 'La personalità autoritaria' e da W. Reich in 'Psicologia di massa del fascismo', e sono stati messi in relazione al fascismo. Il carattere costrittivo nel rivoluzionario è una contraddizione in adiecto, è una contraddizione non antagonistica. Una prassi politica rivoluzionaria nelle condizioni attuali presuppone infatti un'integrazione permanente tra la propria individualità e la necessità politica, cioè una identità politica. La critica marxista e l'autocritica non hanno niente a che vedere con l'autoliberazione, al contrario hanno molto in comune con la disciplina rivoluzionaria.

Altri compagni diffondono menzogne su di noi, si gloriano di averci dato ospitalità, vantano di aver organizzato il nostro viaggio in Medio Oriente, di essere informati su contatti e abitazioni, vantano di averci aiutato, mentre in realtà non hanno fatto nulla. Alcuni di loro vogliono dimostrare con ciò solo di essere 'in'. Così Gûnther Voigt è stato sorpreso mentre si vantava di fronte a Dûrrenmatt di essere il liberatore di Baader, cosa di cui si pentirà all'arrivo dei poliziotti. Smentire, anche se corrisponde alla verità, non è poi così facile.

Altri ancora, tendono a dimostrare che di noi non ci si può fidare, che siamo degli sciocchi, imprudenti e pazzi: con ciò essi ci procurano altri avversari. In realtà queste formulazioni essi le creano su basi del tutto personali, e le consumano. Con questi chiacchieroni per i quali la lotta antimperialista è discussione al caffè, non abbiamo niente a che fare.

— L'abitazione in Knesebeckstrasse 89 (dove è stato arrestato Mahler) non è stata scoperta a causa di sciocche imprudenze, ma di una delazione. La spia era uno di noi. Le spie, e ciò che fanno, godono della protezione negata a noi ed al significato politico di ciò che facciamo. Al contrario di quanto succede ai delatori, i poliziotti uccidono i nostri compagni, ed il sistema usa in modo spietato il terrore contro chi lo combatte realmente. Se non usassero questi mezzi, non avrebbero forza, i maiali!

- Molti evitano di discutere politicamente con noi e di mettere a confronto la loro prassi con la nostra. Distorcono semplici fatti. Così ad esempio continuano ad affermare che Baader avesse solo 3, o 9, o al massimo 12 mesi da scontare in prigione, mentre le date esatte si possono controllare facilmente: 3 anni per incendio doloso, 6 mesi con la condizionale per un fatto precedente, 6 mesi per propaganda di notizie false ecc. Il processo deve ancora farsi. Di questi 48 mesi Baarer ne ha fatti 14 in dieci diverse prigioni dell'Assia, a causa di 9 trasferimenti per cattiva condotta, cioè organizzazione di rivolta, e resistenza alla forza pubblica. Il calcolo, col quale i rimanenti 34 mesi sono stati ridotti a 3, 9, e 12, aveva lo scopo di togliere alla sua liberazione ogni giustificazione morale.

— Ci è stato chiesto se avremmo ugualmente liberato un qualsiasi compagno imprigionato, anche se non appartenente alla nostra organizzazione. La domanda: "cosa sarebbe stato se . . . ." è chiaramente idealistica, moralistica, apolitica, . . . Chi riflette seriamente sul problema della liberazione dei prigionieri, non pone domande ma cerca da solo la risposta.

Con queste domande la gente vuole sapere se siamo così brutali come ci dipinge la stampa di Springer. Si tenta di girare intorno al problema della giustizia rivoluzionaria ponendo sullo stesso piano la **giustizia rivoluzionaria** e la morale borghese. Tutto ciò è chiaramente sbagliato.

— Durante la liberazione di Baader è stato ucciso un civile.

Nessuno prima, poteva prevedere che un civile potesse essere coinvolto. Che i poliziotti non avessero rispetto per nessuno, lo sapevamo; del resto l'idea di poter liberare un prigioniero disarmati sarebbe stato il suicidio.

Anche a Francoforte il 14 maggio due di noi sono fuggiti per non farsi prendere e i poliziotti hanno sparato. I maiali hanno sempre tirato colpi molto precisi. Noi non abbiamo mai sparato nè a Berlino, nè a Norimberga, nè a Francoforte. Ciò è dimostrabile, perchè è vero. Non abbiamo mai fatto uso delle armi da fuoco in modo sconsiderato.

Il poliziotto si trova nella contraddizione tra l'essere un "piccolo uomo" ed un servo del capitale; come piccolo stipendiato è un asservito al monopolio capitalistico, come poliziotto è in una posizione d'autorità.

Noi spariamo se ci sparano, lasciamo andare i poliziotti se ci lasciano andare.

— E' giusto quando si afferma che la grande operazione repressiva sostenuta nei nostri confronti è rivolta all'intera sinistra socialista della Repubblica Federale e di Berlino Ovest. Con quel pò di denaro che si dice che abbiamo espropriato, con un paio di furti di auto e di documenti, e da ultimo con l'accusa di assassinio si tenta di dare credibilità a questa manovra.

In realtà i padroni se la sono fatta addosso. Essi credevano infatti di tenere rigidamente in pugno questo stato, tutti i suoi abitanti, le classi e le contraddizioni, sin negli angoli più remoti.

Essi credevano di avere definitivamente imbalsamato gli intellettuali nelle loro riviste e la sinistra nei suoi circoli; credevano di aver castrato il marxismo-leninismo e sepolto l'internazionalismo proletario.

Peccato che la struttura del loro potere non sia così vulnerabile quanto le loro coscienze!

— Affermiamo che l'organizzazione di **GRUPPI DI RESISTENZA ARMATI** in questo momento, nella Repubblica Federale e a Berlino Ovest, è **giusta, possibile, necessaria.**

— Affermiamo che è giusto, possibile e necessario impiantare qui ed ora la guerriglia urbana.

— Affermiamo che la lotta armata, come "la più alta forma del marxismo-leninismo" (Mao) deve e può essere iniziata subito, che senza di essa non vi può essere lotta antimperialista nella metropoli.

Non diciamo che l'organizzazione di gruppi clandestini di **RESISTENZA ARMATA** possa sostituire le organizzazioni proletarie legali, e la lotta di classe che si conduce ogni giorno. Non diciamo che la lotta armata possa sostituire il lavoro politico legale nelle fabbriche e nei rioni popolari. Noi affermiano soltanto che l'una è il presupposto per il successo e lo sviluppo dell'altra.

Non siamo nè blanquisti, nè anarchici, sebbene consideriamo Blanqui un grande rivoluzionario e l'eroismo personale di molti anarchici assolutamente non disprezzabile.

La nostra pratica non ha ancora un anno di vita. Il periodo è ancora troppo breve per poter fare un bilancio dei risultati. Ma la grande popolarità che ci hanno procurato i signori Genscher, Zimmermann e C. ci fa ritenere che sia opportuno mettere già in discussione alcune questioni.

SE VOLETE SAPERE CON CERTEZZA CIO' CHE PENSANO I COMUNISTI GUARDATE LE LORO MANI E NON LE LORO BOCCHE.

Metropoli e Repubblica Federale

Le società di capitalismo avanzato sono percosse da una crisi tanto complessa quanto pericolosa, che ne mette in discussione valori e strutture fondamentali:
la crisi non tanto nasce dall'arresto dei meccanismi di sviluppo quanto dallo sviluppo stesso. Finalizzando al puro allargamento del profitto, questo sviluppo alimenta zone crescenti di parassitismo e di spreco, emargina interi strati sociali, produce bisogni crescenti che non riesce a soddisfare, con ciò moltiplicando i fenomeni di disgregazione della società e della vita civile e provoncando tensioni e rivolte che solo un mostruoso apparato di manipolazione del consenso e di repressione aperta può controllare. La ribellione degli studenti e del movimento negro in America, la crisi dell'unità politica di quella società, l'estendersi delle lotte studentesche in Europa, la ripresa vigorosa e i nuovi contenuti della lotta operaia di massa fino all'esplosione del maggio in Francia, alla tumultuosa crisi sociale dell'Italia, alla ripresa di elementi di movimento in Germania, disegnano questo quadro.

Il manifesto: Per il comunismo.
(dalla tesi 33))

I compagni del **Manifesto** menzionano in questo elenco la Repubblica Federale all'ultimo posto, e definiscono semplicisticamente come 'insoddisfacente' quello che contraddistingue qui la situazione. La Repubblica Federale, di cui Barzel sei anni fa disse che è un gigante economico ma un nano politico, da allora non ha visto diminuire la sua forza economica ed ha invece accresciuto la sua forza politica all'interno ed all'estero.

Con la formazione della grande coalizione del 1966 si prevenne il pericolo politico che allora avrebbe potuto sorgere dalla recessione esistente. Con le leggi sullo 'stato di necessità' si era creato lo strumento che assicura l'azione unitaria dei padroni anchè nella situazione della crisi futura, l'unità della reazione politica e di tutti coloro che ad essa sono legati. La coalizione social-liberale è riuscita ad assorbire regolarmente l'insoddisfazione che si era rivelata per mezzo del movimento studentesco e del movimento extraparlamentare, e grazie alla consapevolezza del riformismo dei suoi rappresentanti, non ha dichiarato bancarotta. Con le sue promesse di riforma anche per gran parte dell'intellighenzia diveniva prorogabile la necessità di una alternativa comunista, si indeboliva così la protesta anticapitalistica.

La Ost-Politik dei socialdemocratici dischiude al capitale nuovi mercati, contribuisce all'avvici-

namento tra l'imperialismo americano e quello sovietico, di cui gli USA hanno bisogno per aver mano libera nelle guerre di aggressione al Terzo Mondo. A questo governo riesce alquanto facile separare la nuova sinistra dalla sua storia, dalla storia del movimento operaio. Il DKP, Partito Comunista Tedesco di tendenza filo-sovietica, n.d.r che deve la sua riacquistata legalità alla nuova complicità tra imperialismo USA e revisionismo sovietico, organizza dimostrazioni in favore della Ost-Politik del Governo; Niemoller, simbolo dell'atifascismo, fa propaganda per la SPD nella lotta elettorale in corso. Con la giustificazione di agire per il 'bene comune' la classe dirigente, ricorrendo alla corruzione e ad azioni concrete, frena la situazione.

Gli scioperi nel settembre 69 mostrano come la corda dei profitti fosse troppo tesa, mostrano come in situazioni del genere gli scioperi soltanto economici possano controllare la situazione.

Il fatto che la RF, con due milioni di lavoratori stranieri, registri nella recessione delineatasi una disoccupazione del 10 %, che possa usare il terrore e l'intero meccanismo repressivo, che per il proletariato significa disoccupazione, e che senza essere danneggiata possa creare una schiera di disoccupati senza temere la radicalizzazione politica delle masse, questo quadro, fornisce un'idea della forza del sistema. La RF partecipa per mezzo di aiuti economici e militari alle guerre di agtressione USA, trae profitto dallo sfruttamento del Terzo Mondo senza averne la responsabilità diretta, che significa non dover combattere all'interno le opposizioni espresse. La RFT non è meno aggressiva dell'imperialismo USA, ma ha solo meno possibilità di aggredire. Le possibilità politiche **dell'imperialismo, col suo duplice aspetto riformista e fascista, non sono esaurite; nè sono da meno le sue capacità di integrare le proprie contraddizioni, nè le sue capacità repressive.**

Il concetto di guerriglia urbana del gruppo 'Armata Rossa' non si basa su una valutazione ottimista della RF, nè di Berlino-est.

La RIVOLTA degli STUDENTI

Partendo dal concetto del carattere unitario del sistema capitalistico dominante, risulta impossibile separare il movimento rivoluzionario nelle zone sviluppate da quello delle aree depresse.

Senza la ripresa della lotta in Occidente non si può con certezza impedire che l'imperialismo sia condotto dalla sua logica di violenza a cercare sbocco in una guerra catastrofica o che la cappa imposta al mondo dalle superpotenze, lo soffochi senza rimedio.

(il manifesto, tesi 52)

Ridurre il Movimento Studentesco ad una rivolta piccolo-borghese semplicemente, significa: riportarlo alla sopravvalutazione di se stesso, già insita in esso; significa negare la sua origine, derivante dalla reale contraddizione tra ideologia borghese e società borghese; significa rinnegare il livello teorico che, pur nei suoi limiti, la protesta anticapitalistica aveva già raggiunto. Certamente, il pathos con il quale gli studenti avevano preso coscienza del grado di alienazione presente nelle 'fabbriche della scienza', con il quale si erano identificati nei popoli sfruttati dagli USA, dell'America Latina, dell'Asia, era eccessivo. Istituire confronti tra la tribuna di massa del Bild Zeitung da una parte e i bombardamenti di massa nel Viet-Nam dall'altra, era una rozza semplificazione. Raffrontare la critica ideologica al sistema col combattimento armato era presuntuoso; la convinzione di essere l'unico soggetto rivoluzionario, sebbene ne avesse già parlato abbastanza Marcuse, falsava la visione oggettiva della società borghese e dei suoi rapporti di produzione. E' merito del M.S . aver riproposto nella R.F. e in W.B, — con le battaglie di piazza, gli incendi dolosi, la risposta violenta alla violenza, e anche col suo pathos, le sue esasperazioni e la sua ignoranza, in breve, con la sua prassi — il marxismo-leninismo, almeno nella coscienza degli intellettuali, come la teoria politica senza la quale avvenimenti politici, economici, ideologici, non potrebbero essere spiegati nelle loro forme e manifestazioni, nelle relazioni che intercorrono fra di essi. Proprio perchè usciva dall'esperienza concreta della contraddizione tra ideologia della 'libertà della scienza' e la realtà della università, legata al monocapitalismo, il MS non riassumeva una sola componente ideologica. Esso ebbe spazio finchè analizzò, almeno a livello teorico, le connessioni esistenti fra crisi dell'Università e crisi del sistema capitalistico.

Poi fu chiaro ad esso ed alla massa che rappresentava che questa democrazia espelle i contenuti di "libertà, uguaglianza, fraternità", i 'diritti dell'uomo', la "Carta dell'ONU". Fu chiaro che ciò che vale qui e ciò che è sempre valso per lo sfruttamento coloniale e imperialistico nell'America Latina, in Africa ed in Asia: disciplinamento, subordinazione e brutalità per gli oppressi e per coloro che si schierano al loro fianco, esprimono la protesta, oppongono resistenza e conducono una lotta antimperialista.

Per quanto concerne la critica ideologica l'MS ha press'a poco inquadrato tutte le sfere della repressione statale, quale espressione dello sfruttamento imperialistico: nella campagna contro Springer, nelle dimostrazioni contro la aggressione USA nel Viet-Nam, nella campagna contro la giustizia di classe e in quella contro l'esercito, contro le leggi speciali e nel movimento degli studenti medi. 'Fuori Springer! ', 'Distruggere la Nato', 'Lotta alla società dei consumi! ', 'Lotta agli affitti'. Tutti questi slogan erano giuste indicazioni politiche. Esse miravano a radicalizzare le contraddizioni del tardo-capitalismo nella coscienza di tutti gli oppressi, contraddizioni che si manifestano tra il crescente fabbisogno e le nuove possibilità del suo soddisfacimento offerte dallo sviluppo delle forze produttive da un lato, e la subordinazione irrazionale di questi stessi bisogni dall'altro. Ciò che dava al MS la 'coscienza' di questi problemi, non erano qui le lotte di classe, ma la consapevolezza di essere parte di un movimento internazionale, che ha di fronte lo stesso nemico di classe dei Viet-cong, la stessa 'tigre di carta', gli stessi "pigs" p o rci.

Aver spezzato la segregazione provinciale della vecchia sinistra è il secondo merito del MS: e con segregazione provinciale intendiamo la strategia del fronte popolare della vecchia sinistra, che propone la processione pasquale, l'unione pacifica dei tedeschi, il 'Giornale del Popolo Tedesco' quale 'ultima speranza prima della catastrofe', il fatto che in tutte la elezioni essi si siano affidati al Parlamento, che significa Strauss da un lato e Heinemann dall'altro, che concepiscano la lotta per e contro il comunismo all'interno della DDR, e ancora, l'isolamento, la loro rassegnazione, la loro disgregazione morale: pronti ad ogni sacrificio, ma incapaci di alcuna prassi.

La parte socialista del MS, malgrado alcune imprecisioni a livello teorico, prese coscienza di come 'l'iniziativa rivoluzionaria in Occidente potesse fare affidamento sulla crisi dell'equilibrio globale e sulla maturazione di nuove forze in tutti i paesi'. (manifesto, tesi 55). Il contenuto della loro agitazione e propaganda era il contributo che essi portavano alla situazione tedesca: e cioè, la consapevolezza che, di fronte alla strategia globale dell'imperialismo, la prospettiva delle lotte nazionali deve essere internazionalizzata, che soltanto l'unione dei contenuti nazionali con i contenuti internazionali, l'unione di forme di lotta tradizionali con forme di lotta internazionali può dar luogo ad iniziative rivoluzionarie. La loro debolezza diveniva così la loro forza, poichè avevano compreso che la rinnovata rassegnazione, la disgregazione provinciale, il riformismo, la strategia del Fronte Popolare, l'integrazione, potevano essere impediti eliminando i vicoli chiusi della politica socialista (che erano poi quelli che caratterizzavano la RF e WB nel periodo pre e post-fascista).

Le sinistre sapevano che era necessario quindi collegare la propaganda socialista all'azione, con l'effettivo impedimento della requisizione di 'Bild-Zeitung'. Che sarebbe stato giusto impedire ai GI's di partire per il Viet-Nam, sabotando gli aerei militari, e combattere la campagna militarista con sabotaggi agli aereoporti NATO. E ancora, realizzare la critica alla giustizia di classe con il far saltare i muri delle prigioni. La critica alla stampa di Springer andava concretizzata con il disarmo del suo apparato protettivo; bisognava avere una propria radiotrasmittente, demoralizzare la polizia e avere abitazioni clandestine per i disertori, essere in grado di falsificare documenti per poter agire presso i lavoratori stranieri, impedire per mezzo del sabotaggio la produzione di napalm.

E' errato far dipendere la propria propaganda in base alla legge della domanda e dell'offerta, non avere un giornale se gli operai non possono finanziarlo, non avere una macchina se il 'movimento' non è in grado di procurarsela, non avere la radiotrasmittente perchè non c'è la licenza, non attuare i sabotaggi col pretesto che il capitalismo non crolla subito per queste azioni.

Il MS si sfasciò allorchè la sua forma di organizzazione, specificatamente studentesca-piccolo-borghese, dimostrò di essere un lager dell'antiautoritarismo fine a se stesso, dimostrò di non saper estendere la propria spontaneità nè all'azione, nè alla guerriglia urbana, nè in un'organizzazione socialista di massa. Diversamente dal movimento studentesco italiano e francese, non seppe propagare la scintilla che scaturì dalla sua nascita all'incendio della lotta di classe più ampia. L'MS poteva definire i traguardi e i contenuti della lotta antimperialista, non era in grado nè di essere il soggetto rivoluzionario, nè di mediare un'organizzazione rivoluzionaria.

La R.A.F. non nega, a differenza delle organizzazioni proletarie della Nuova Sinistra, la sua preistoria, come storia del MS, che ha proposto il marxismo-leninismo quale arma della lotta di classe e l'ottica internazionalista per la lotta rivoluzionaria nelle metropoli.

PRIMATO della PRASSI

Per conoscere direttamente un fenomeno o dei fenomeni è indispensabile partecipare personalmente alla lotta pratica volta a modificare la realtà, a modificare quel o quei fenomeni; soltanto così è possibile entrare in contatto con l'aspetto esterno di quel o quei fenomeni, è possibile scoprirne l'essenza e comprenderli.

Ma il marxismo attribuisce una grande importanza alla teoria, precisamente e unicamente, perchè essa può guidare l'attività pratica. Se si possiede una giusta teoria, ma ci si contenta di farne l'oggetto di vuote dissertazioni, la si tiene nel cassetto e non la si mette in pratica, questa teoria per quanto buona essa possa essere non servirà a nulla.

Mao Tse-Tung
SULLA PRASSI

La svolta delle sinistre, dei socialisti, che assieme dirigevano il MS, allo studio del socialismo scientifico, all'attuazione della critica dell'economia politica, è significata in realtà un ritorno ai loro tavoli di studio.

Dai loro documenti, dai loro modelli di organizzazione, dallo sfoggio che essi fanno nelle loro pompose dichiarazioni, si potrebbe pensare che essi pretendano di essere i rivoluzionari per eccellenza, la guida nella lotta di classe, come se l'anno 67/68 fosse il 1905 del socialismo in Germania.

Se Lenin nel 1903 nel "Che fare? " mise in rilievo il desiderio di teoria degli operai russi e di fronte agli anarchici e ai socialisti rivoluzionari, sostenne la necessità di una precisa analisi di classe e dell'organizzazione insistendo per l'intensificazione della propaganda, tutto ciò lo faceva perchè erano in corso massicce lotte di classe.

"Le infamie della vita russa stimolano fortemente le masse operaie ma noi non sappiamo per così dire nè raccogliere nè concentrare tutte le gocce e i getti dell'effervescenza popolare che infinitamente più numerose di quanto crediamo si sprigionano dalla vita russa e che bisogna appunto fondere in un solo gigantesco torrente" (Lenin "Che fare? ")

Noi non siamo del tutto certi se nelle attuali condizioni sia già possibile nella Repubblica Federale e a Berlino Ovest sviluppare una strategia che possa essere al tempo stesso espressione ed iniziatrice del necessario processo di unificazione.

Non siamo del tutto certi che il legame tra gli intellettuali comunisti ed il proletariato possa realizzarsi attraverso dichiarazioni programmatiche o autoproclamazioni.

Per il momento è la stampa di Springer che raccoglie le gocce ed i rigagnoli che si sprigionano dalle infamie della vita tedesca per condurle a nuove infamie.

Noi affermiamo che senza iniziativa rivoluzionaria, senza l'intervento pratico rivoluzionario dell'avanguardia, degli operai e degli intellettuali comunisti, senza una concreta lotta antimperialista, non può esservi alcun processo di unificazione; che soltanto nella lotta comune può stabilirsi questo legame, lotta nella quale la parte più avanzata degli operai e degli intellettuali deve svolgere non soltanto una funzione di direzione ma d'avanguardia.

Nei documenti di queste organizzazioni verifichiamo ancora una volta la loro prassi soltanto come concorrenza tra intellettuali, dove, di fronte ad una immaginaria giuria, che non può essere la classe operaia perchè non capirebbe il loro linguaggio, vince chi conosce più profondamente i libri di Marx.

E' per loro più penoso esser presi in castagna su una citazione "imprecisa" di Marx che mentire. Tant'è che i numeri delle pagine che essi indicano nelle loro "annotazioni" sono quasi sempre esatti, mentre il numero di coloro che indicano come facenti parte delle loro organizzazioni lo è molto meno.

Essi temono l'accusa d'impazienza rivoluzionaria più che la corruzione delle professioni borghesi. Per loro è importante procedere a lunga scadenza sul pensiero di Luckacs, mentre è sospetta la forma di agitazione a breve scadenza di tipo "blanquista". Essi esprimono il loro internazionalismo con le censure con le quali distinguono una organizzazione di commandos palestinese dall'altra. Padroni bianchi — che si danno l'aria di veri e propri portatori del marxismo — essi ricorrono alle forme correnti di mecenatismo, mendicando denaro dai loro amici ricchi in nome delle **pantere nere**, non avendo davanti agli occhi la vittoria della guerra di popolo, bensì preoccupati solo della tranquillità della loro coscienza. Questo non è certamente un metodo d'intervento rivoluzionario.

Mao pone nella sua "Analisi delle classi della società cinese" (1926) la lotta della rivoluzione di fronte alla lotta della controrivoluzione, l'una come il vessillo rosso innalzato dalla Terza Internazionale che richiama tutte le classi oppresse nel mondo a schierarsi intorno ad esso, l'altro come il vessillo bianco della controrivoluzione innalzato dalla reazione che richiama tutti i contro-rivoluzionari a schierarsi intorno alla sua bandiera.

Mao distingue le classi nella società cinese in base alla loro potenziale appartenenza, nel progredire della rivoluzione in Cina, al rosso o al bianco vessillo. A lui non basta analizzare la situazione economica delle diverse classi nella società cinese. Elemento altrettanto fondamentale nella sua analisi di classe è la posizione delle diverse classi nei confronti della rivoluzione.

I marxisti-leninisti non avranno un ruolo preminente nelle lotte di classe future se non terranno alta la rossa bandiera dell'internazionalismo proletario e se non sapranno rispondere alla domanda come sia possibile instaurare la dittatura del proletariato e come si possa raggiungere il potere politico del proletariato, come si possa spezzare la potenza della borghesia e con quale prassi si è intenzionati a realizzare tutto ciò.

L'analisi di classe che ci serve non è possibile senza una prassi rivoluzionaria, senza un'iniziativa rivoluzionaria.

Gli "obiettivi rivoluzionari intermedi" che hanno introdotto varie organizzazioni proletarie, come la lotta contro l'intensificazione dello sfruttamento, contro l'accorciamento dei ritmi di lavoro, contro la dilapidazione della ricchezza sociale, per il salario unico per uomini e donne e lavoratori stranieri contro le provocazioni ecc. . . . . questi obiettivi intermedi non sono altro che economicismo sindacale, se non si risponderà alla domanda come combattere la repressione politica militare e ideologica, che già si mette in moto aggressivamente quando incalzano massiccie lotte di classe.

Se poi si va oltre, ci si accorge che costoro non sono solo economicisti di merda: infatti per loro non vale la pena accettare la lotta rivoluzionaria fino alla vittoria se: "Vincere significa accettare soprattutto che la vita non è il bene più alto di un rivoluzionario" (Debray).

Di questi obiettivi intermedi si può veramente dire "la politica tradeunionistica della classe operaia è per l'appunto politica borghese della classe operaia" (Lenin).

Un metodo d'intervento di questo genere non è certamente rivoluzionario.

Queste cosidette organizzazioni proletarie si distinguono, per il fatto di non sollevare mai la questione dell'organizzazione armata come risposta alle leggi di emergenza, all'esercito, alla sicurezza delle frontiere, alla polizia, alla stampa di Springer; esse tacciono opportunisticamente solo perchè sono legate alle masse ancora meno del DKP.

Praticamente essi si comportano come dei "politicanti borghesi", che, cercando la popolarità ad ogni costo, sostengono le menzogne della borghesia, cioè dicono che in questo stato con i mezzi della democrazia parlamentare si Può ancora cambiare qualcosa.

Incoraggiano il proletariato a lotte, che nei confronti della potenza del nemico possono trasformarsi solo in sconfitte.

"Questi partiti marxisti-leninisti — scrive Debray sui comunisti nell'America Latina — si muovono dentro la stessa logica politica della borghesia contribuendo così a rafforzarla anzichè a distruggerla."

Alle migliaia di apprendisti e giovani lavoratori che per la prima volta hanno visto la possibilità attraverso l'opera di politicizzazione del Movimento Studentesco di sottrarsi allo sfruttamento, queste organizzazioni non offrono prospettive politiche in quanto alla fin fine propongono ancora l'adattamento al sistema capitalistico. Di fronte alla criminalità giovanile praticamente assumono la posizione di carcerieri, di fronte ai compagni la posizione di giudici, di fronte al sottoproletariato il punto di vista degli assistenti sociali.

Senza la prassi, la lettura del Capitale non è altro che studio borghese. Senza la prassi, le dichiarazioni programmatiche sono soltanto chiacchiere. Senza la prassi, l'internazionalismo proletario è millanteria. Accettare in teoria le posizioni del proletariato, significa accettarle in pratica.

Il gruppo A.R. parla di primato della prassi. Se sia giusto ora organizzare la resistenza armata, se sia possibile dipende solo dal fatto di verificarlo.

LA GUERRIGLIA URBANA

L'imperialismo e tutti i reazionari, valutati nella loro essenza, con criterio lungimirante e da un punto di vista strategico, devono essere visti per ciò che sono: tigri di carta. Su questo si basa il nostro pensiero strategico. D'altra parte, essi sono anche tigri vive e feroci che divorano gli uomini. Su ciò dobbiamo fondare il nostro pensiero tattico.
Mao Tse Tung, 1-12-58)

— Se è vero che l'imperialismo americano è una tigre di carta e che in ultima analisi può essere vinto, se è vera la tesi dei comunisti cinesi secondo cui la vittoria sull'imperialismo americano può essere possibile conducendo in ogni angolo della terra la lotta contro di esso, in modo che le sue forze vengano frazionate e con ciò divengano attaccabili, allora non c'è ragione di escludere qualsiasi regione o paese dalla lotta antimperialista, prescindendo dalla forza dei rivoluzionari, che può essere debole o forte. — Com'è sbagliato scoraggiare le forze rivoluzionarie sottovalutandole, così è errato far loro proposte per via delle quali le forze rivoluzionarie possano essere soltanto indebolite e distrutte.

La contraddizione tra i compagni sinceri, — lasciamo perdere i chiacchieroni — e il gruppo A.R. è che noi rimproveriamo loro di scoraggiare le forze rivoluzionarie ed essi ci sospettano di istigarle avventuristicamente. Così si è detto spesso che il metodo con cui lavorano i gruppi di compagni nelle fabbriche e nei quartieri e la **RAF** ha teso troppo la corda. Una tale opinione corrisponderebbe al vero se la corda fosse stata realmente troppo tesa: il dogmantismo e l'avventurismo sono sempre stati caratteristiche deviazioni dei periodi di debolezza rivoluzionaria in ogni paese. Ma altro punto che emerge è che, poichè da sempre gli anarchici sono stati critici implacabili dell'opportunismo, colui che critica gli opportunisti è accusato di essere anarchico.

— Il concetto di guerriglia urbana proviene dall'America Latina, ed è, in complesso, un metodo d'intervento rivoluzionario di forze rivoluzionarie piuttosto esigue. Applicato qui, non può che avere le stesse caratteristiche

— Ne consegue che per la guerriglia urbana non ci sarà la marcia prussiana con la quale molti, che si definiscono rivoluzionari, vorrebbero guidare il popolo alla rivolta. Emerge anche come, se la situazione fosse matura per la lotta armata, non si avrebbe neppure il tempo necessario per prepararla, poichè in un paese molto forte militarmente come la DDR, in cui la tradizione rivoluzionaria sia invece quasi inesistente, non ci sarà un orientamento rivoluzionario senza iniziativa rivoluzionaria. Ciò presupponendo che le condizioni della lotta rivoluzionaria si mantangano quali sono oggi, legate allo sviluppo politico economico del capitalismo avanzato.

— La guerriglia urbana è la conseguenza della completa negazione del parlamentarismo democratico attraverso i suoi stessi rappresentanti, la risposta inevitabile alle leggi speciali ed alla 'legge delle bombe a mano', la disposizione a combattere con i mezzi che il sistema ha preparato per sè, allo scopo di eliminare i suoi avversari. La guerriglia urbana si basa sul riconoscimento dei fatti invece che sull'apologia dei fatti.

— Ciò che la guerriglia urbana può fare, il movimento studentesco in parte l'ha già sperimentato. Essa può concretizzare l'agitazione e la propaganda alle quali è ancora limitato il movimento della sinistra. Agitazione e propaganda costituiscono un programma per realizzare la campagna contro Springer, quella di Cabora Bassa, per gli studenti di Heidelberg, l'occupazione delle case a Francoforte, possono sostenere la protesta per gli aiuti militari che la R.F. fornisce ai regimi dei Compradores in Africa, la critica alla giustizia di classe ed alle sue pene, la denuncia all'apparato 'mafioso' all'interno della giustizia stessa. Agitazione e propaganda possono concretizzare l'internazionalismo verbale, procurando armi e denaro. Possono impedire che il sistema dichiari fuorilegge i comunisti, organizzando tutta una rete ed un sottosuolo inaccessibile all'intervento della polizia. La guerriglia urbana è un'arma nella lotta di classe.

— La guerriglia urbana è combattimento armato fin tanto che esiste una polizia che fa uso sconsiderato delle armi da fuoco, fin tanto che la giustizia di classe assolve i 'Kurras' e seppellisce vivi i compagni, se noi non lo impediamo. Guerriglia urbana significa non lasciarsi demoralizzare dalla forza del sistema.

— La guerriglia urbana mira a distruggere punti specifici dell'apparato governativo statale, ad indebolirlo, a distruggere il mito dell'onnipresenza del sistema e della sua invulnerabilità.

— La guerriglia urbana presuppone l'organizzazione di un apparato illegale, il che significa: abitazioni, armi, munizioni, auto, documenti. Ciò che più dettagliatamente si deve fare, è stato descritto da Marighella nel suo libretto 'il manuale della guerriglia urbana'.

Ciò su cui bisogna ancora fare attenzione è che noi in qualsiasi momento siamo pronti a dire ad ognuno quello che deve sapere se vuol passare all'azione!

Noi non sappiamo ancora tutto sappiamo già alcune cose. E' importante, che prima di decidere di "essere" armati, si sia fatto esperienza di lotta politica sul terreno legale.

Quando l'annessione alla sinistra rivoluzionaria corrisponde ancora ad un bisogno della moda, è meglio unirsi ad una prassi dalla quale si può sempre tornare indietro.

— La R.A.F. e la guerriglia urbana sono il gruppo e la prassi che, tracciando una netta linea di divisione tra sè e il nemico, lo comabttono nel modo più acuto. Ciò presuppone identità politica, ciò presuppone che sia stata compiuta un'esperienza complessiva.

— Il nostro concetto originario di organizzazione collegava la guerriglia urbana al lavoro di base. Intendevamo che ciascuno di noi collaborasse contemporaneamente alle lotte nei quartieri, nelle fabbriche e nei gruppi socialisti là esistenti, che intervenisse alle discussioni, facesse esperienze concrete, imparasse. Ciò si è dimostrato sbagliato. Il controllo che la polizia esercita su questi gruppi, sui loro incontri, le scadenze, le discusioni, è già talmente avanzato che non si può essere in mezzo a loro se si vuol restare incontrollati. Si è visto come sia possibile collegare in prima persona il lavoro legale a quello illegale.

— La guerriglia urbana presuppone che si abbiano chiare le proprie motivazioni che si sia certi che i metodi del Bil-Zeitung non hanno più alcuna presa su di noi. La sindrome antisemiti-criminali- bastardi-assassini ecc. con cui definiscono i rivoluzionari, e che solo essi sono capaci di articolare ed esercitare nei nostri confronti, esercitando ancora una influenza su molti compagni non ci tocca.

— Poichè il sistema naturalmente non può concederci terreno, non esiste alcun mezzo, nessuna calunnia, che esso non sia deciso ad usare contro di noi. E non c'è un'opinione pubblica che abbia altro fine che quello di cogliere, in un modo o nell'altro, gli interessi del capitale. E non c'è ancora un'opinione pubblica comunista che vada oltre i suoi circoli, le sue tessere, i suoi abbonati, che non si svolga ancora nelle forme di relazione casuali, private, personali e borghesi. Non c'è alcun mezzo di pubblicazione che non sia controllato dal capitale. L'opinione pubblica dominante è quella dei padroni. Sviluppando un'ideologia specificatamente di classe, ciò che essi diffondono è al servizio della loro affermazione sul mercato. I giornalisti, quale categorie, hanno il compito di vendere: le notizie come merce, l'informazione come consumo. Ciò che non è consumabile, è da scartare. La guerriglia non ha da aspettarsi da questa opinione pubblica altro che una ostilità esasperata.

Noi non dobbiamo seguire altro orientamento che non sia quello della critica marxista e dell'autocritica — "chi non ha paura di essere trafitto può disarcionare l'imperatore" ha detto Mao a questo proposito —

— Termini a lunga scadenza e lavoro minuzioso sono postulati che per la guerriglia urbana hanno valore fintanto che non ci limitiamo a parlarne, ma li mettiamo in pratica. Con ciò non intendiamo offrire l'occasione per un ritorno alle professioni borghesi non intendiamo appendere ancora una volta la rivoluzione al chiodo delle 'case prefabbricate'. Con lo stesso pathos espresso da Blanqui, il dovere di un rivoluzionario è: lottare sempre, lottare malgrado tutto, lottare fino alla morte.

— Non c'è alcuna lotta rivoluzionaria e non ce n'è mai stata una: in Russia, Cina, Cuba, Algeria, Palestina, Vietnam, la cui morale non fosse questa.

– Alcuni dicono che le possibilità politiche dell'organizzazione, dell'agitazione e della propaganda non sono esaurite, e che solo quando saranno esaurite si potrà sollevare la questione della lotta armata. Noi affermiamo che le possibilità politiche non potranno essere sfruttate pienamente fino a che la lotta armata non divenga il traguardo della politicizzazione, fino a che la strategia, per cui tutti i reazionari sono tigri di carta, non si integri con la tattica, per cui essi sono delinquenti, assassini, sfruttatori.

– Noi non parleremo di 'propaganda armata', ma la faremo. La liberazione di prigionieri non si basa su motivi propagandistici, ma è finalizzata dalla volontà di liberare il prigioniero. Gli attacchi alle banche sono fatti allo scopo di raccogliere denaro. Gli splendidi successi che Mao dice si siano raggiunti quando il nemico ci dipinge a fosche tinte, sono soltanto condizionatamente i nostri successi. Il grande clamore che si è levato su di noi, lo dobbiamo più ai compagni dell'America Latina, alla netta linea di demarcazione che hanno già tracciato tra sè e il nemico, cosicchè qui i padroni, per la paura di un paio di assalti alle banche, si sono subito 'opposti energicamente' a noi, come se noi avessimo già costruito ciò per cui stiamo lottando, la guerriglia urbana del gruppo A.R.

LEGALITA' E ILLEGALITA'

Lo sviluppo della rivoluzione in occidente, la contestazione del potere capitalistico nelle sue roccaforti, ha tempi precisi e valore determinante. Non esistono nella situazione mondiale spazio e forze capaci di garantire uno sviluppo pacifico e una stabilizzazione democratica, la crisi tende ad aggravarsi e subire una chiusura provincialistica o un rinvio della lotta a tempi lunghi significa essere travolti dalla degenerazione complessiva del quadro internazionale.

Il manifesto, tesi 55

La parola d'ordine degli anarchici "distruggete ciò che vi distrugge" tende alla mobilitazione diretta del movimento, della gioventù nelle galere, nelle scuole, ecc. Si rivolge a quelli che stanno peggio di tutti. E' l'invito alla resistenza diretta.

Questa parola d'ordine nasce dalla certezza che nella società capitalista non c'è oppressione, violenza, ostacolo che non abbia la sua origine nel modo di produzione dominante, che ogni oppressione in qualsiasi forma si presenti è sempre un rappresentante dell'interesse di classe del capitale, cioè: un nemico di classe.

In questo senso la parola d'ordine degli anarchici è giusta, proletaria, rivoluzionaria.

E' errata però nella misura in cui tende a far credere che basterebbe combattere spontaneamente, che l'organizzazione non avrebbe grande importanza, che la disciplina sarebbe un concetto borghese, che l'analisi di classe sarebbe superflua.

Privi di difesa di fronte alla repressione sempre più dura che segue le loro azioni, senza aver risolto in termini organizzativi il rapporto tra legalità ed illegalità, essi vengono arrestati "legalmente".

Così la parola d'ordine di alcune organizzazioni "i comunisti non sono così ingenui da mettersi fuori legge da soli" è giusta nella misura in cui significa che debbono essere usate tutte le possibilità legali per l'agitazione e la propaganda comunista, per l'organizzazione, per la lotta politica ed economica.

In genere però essa non è intesa in questo modo. Molti infatti la interpretano nel senso che i limiti imposti dallo stato borghese e dalla sua giustizia al lavoro dei comunisti sono abbastanza ampi da permettere tutte le possibilità di lotta, che ci si deve dunque attenere a questi limiti, che di fronte ai sopprusi illegali dello stato borghese che vengono regolarmente legalizzati, ci si deve sottomettere incondizionatamente. Legalità ad ogni costo.

Questa è una concezione opportunista e individualista che lascia in galera i compagni, che esclude dal movimento rivoluzionario tutti coloro che per la loro collocazione sociale non possono sopravvivere se non in maniera "criminale": fasce sottoproletarie, molti giovani proletari-immigrati.

Questa concezione porta a teorizzare la "criminalizzazione" di tutti coloro che non sono disposti ad accettare le organizzazioni tradizionali. E' una appendice della giustizia di classe. E' stupida.

La legalità è una richiesta di potere. La relazione fra legalità ed illegalità va vista in rapporto alla contraddizione tra potere esecutivo riformista e potere esecutivo fascista.

La linea riformista mira a mediare i conflitti attraverso la loro istituzionalizzazione, attraverso promesse di riforme, ecc. Appartiene alla tattica riformista mantenersi il più possibile dentro la legalità, conquistando così una parvenza di legittimazione. Ciò mira ad integrare le contraddizioni, a far morire, a far girare a vuoto la critica di sinistra ed in ultima analisi a contenere all'interno dell'SPD anche la gioventù socialista.

Non vi è dubbio che la linea riformista sia quella più efficace nel lungo periodo per la stabilizzazione del potere capitalista. Ciò però presuppone alcune condizioni.

Presuppone prosperità economica. Ad esempio la "molle" linea della polizia di Monaco costa molto di più che quella dura della polizia di Berlino. Come ha dichiarato il presidente della polizia di Monaco: "Due agenti col mitra possono tenere a bada 1000 uomini, 100 agenti con manganelli possono intimidire 1000 uomini. Senza questi mezzi sarebbero necessari 300-400 agenti".

Presuppone una opposizione anticapitalista poco organizzata. Come è noto così è a Monaco

Inoltre sotto la copertura del riformismo politico, aumenta la monopolizzazione del potere statale ed economico, quello che sta facendo Schiller con la sua politica economica e che Strauss è riuscito a fare con la sua politica finanziaria. Aumenta sempre più lo sfruttamento attraverso l'intensificazione e la divisione del lavoro nel campo della produzione, attraverso misure di razionalizzazione a lungo termine nel campo dell'amministrazione e dei servizi.

Che l'accumulazione del potere si realizzi nelle mani di pochi senza incontrare resistenza, se si effettua senza rumore, evitando inutili provocazioni che possono avere come conseguenza incontrollati processi di solidarietà, tutto ciò si può imparare dal mov. stud. e dal Maggio di Parigi. Per questo le cellule rosse non sono ancora proibite, per questo il P.C. è stato ammesso come DKP senza abrogazione del divieto; perciò ci sono ancora programmi televisivi liberali e perciò alcune organizzazioni possono concedersi ancora di non considerarsi ingenue come in realtà sono.

Lo spazio di tolleranza della legalità che offre il riformismo è la risposta del capitale agli attacchi del MS e della APO (opposizione extraparlamentare).

Fino a che si può concedere una risposta riformista, questa è la più efficiente.

Avere fiducia in questa legalità, credere in essa prolungarla metafisicamente, calcolarla statisticamente, volerla solo difendere, significa ripetere gli errori dell'"autodifesa" dell'America Latina, significa non avere imparato niente, significa lasciare tempo alla reazione di formarsi, di riorganizzarsi, fino a che, senza dichiarare illegale la sinistra, la distrugge.

Willy Weyer rappresenta la non tolleranza, ma manovra e risponde insolentemente alla critica della stampa liberale, che lo accusa di aver trasformato con i suoi controlli sul tasso alcolico ogni guidatore in un criminale potenziale.

I compagni che parlano superficialmente dei problemi della legalità e illegalità, hanno evidentemente mal compreso, il senso dell'amnistia, con cui al MS è stato "estratto il dente del giudizio". Revocando la criminalizzazione di centinaia di studenti, questi se la sono cavata con la paura; poi, per evitare un'ulteriore radicalizzazione, veniva loro ricordato energicamente quanto valgano i privilegi di un'esistenza studentesca, nonostante l'università "Fabbrica-Scienza". Così veniva ricostruita la barriera di classe fra loro e il proletariato, fra la loro vita quotidiana di studio e la vita quotidiana del lavoratore a cottimo, della lavoratrice a cottimo che non sono stati amnistiati dallo stesso nemico di classe. Ancora una volta la teoria è rimasta separata dalla prassi. E il conto quadra: amnistia è pacificazione.

Legalità è l'ideologia del parlamentarismo, della collaborazione tra le classi, della società pluralista.

Diventa un feticcio se coloro che della legalità si fan forti ignorano che i telefoni sono controllati legalmente che la posta è controllata legalmente, i vicini di casa sono interrogati legalmente, i delatori sono ricompensati legalmente e cioè per farla breve, che è legale essere controllati.

L'organizzazione politica ed il lavoro rivoluzionario; se non intendono essere esposti al controllo permanente della polizia debbono essere legali ed illegali nello stesso tempo.

Il gruppo Armata Rossa organizza l'illegalità come posizione offensiva per l'intervento rivoluzionario.

Fare la guerriglia in città significa condurre la lotta antimperialistica in modo offensivo.

Il gruppo Armata Rossa realizza il legame fra lotta legale ed illegale, fra lotta nazionale e internazionale, fra lotta politica e lotta armata per la definizione della strategia e della tattica del movimento comunista internazionale.

La guerriglia in città significa nonostante la limitatezza degli spazi rivoluzionari nella RFT e in BW, passare all'azione.

O si è problema o si è soluzione.

Tra queste due alternative non c'è spazio.

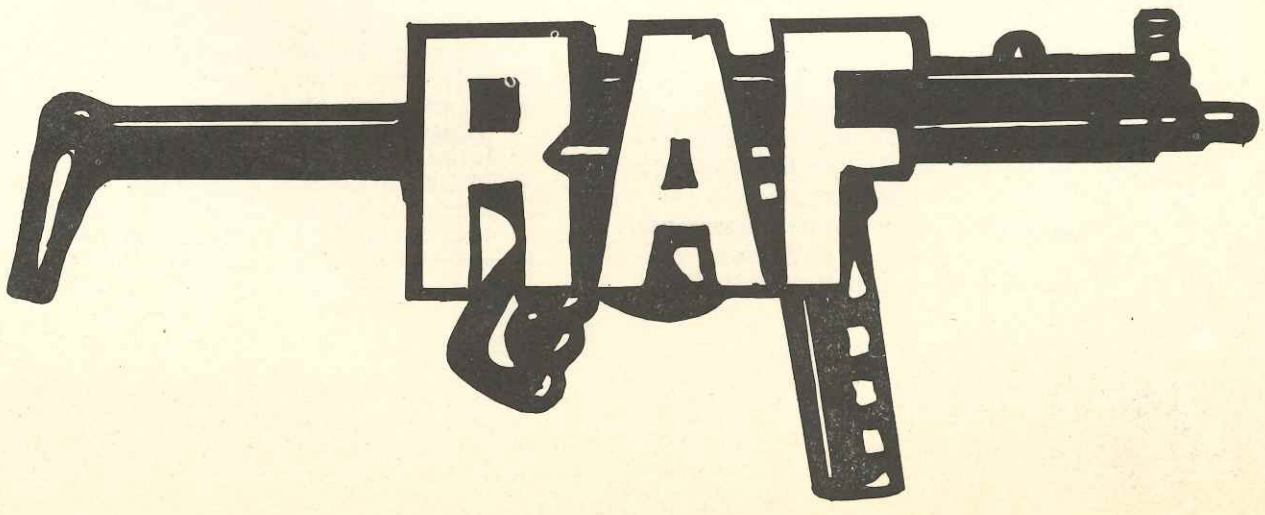
Come ha detto Clearver:" La merda è stata analizzata e interpretata dalle recenti generazioni da tutti i punti di vista. La mia opinione è che la maggior parte di tutto ciò che succede in questo paese non ha più bisogno di analisi"!

SE IL NEMICO CI ATTACCA

E' UN BENE E NON UN MALE!

TRACCIARE UNA NETTA LINEA DI DEMARCAZIONE TRA NOI E IL NEMICO!

SOSTENERE LA LOTTA ARMATA!





RESISTENZA nelle **UNIVERSITA'**

SABOTAGGIO AL CALCOLATORE DI PADOVA

Riceviamo il seguente Comunicato dei compagni del GAP di Padova: "Padova è un polo di concentrazione studentesca: 40.000 studenti universitari e 26.000 studenti medi.

La multiforme rapacità del capitale ha trovato modo di arricchirsi anche sulla pelle degli studenti: la speculazione urbanistica ha attrezzato apposite aree abitabili (i ghetti dei mini-appartamenti al modico prezzo di 81.000 lire mensili), riscuote la sua rendita tramite gli affittacamera; la speculazione accademica riceve il suo tributo dal costo dei servizi (mense . . .) e da quello delle dispense e dei libri

Gli strati più proletarizzati degli studenti riescono a sopravvivere solo grazie al presalario.

Anche quest'anno i padroni hanno aumentato il costo della vita, ma il presalario non è arrivato per la maggior parte degli studenti. Di fronte al disagio causato da questa situazione il Comitato Politico di Potere Operaio e *il Nucleo Politico Padovano decidevano* di impostare una lotta per la consegna immediata del presalario.

Le tergiversazioni del potere (degnamente rappresentate dal rettore Opocher) ricevevano una degna risposta a livello di lotta radicale: 3.000 persone a ondate successive hanno mangiato gratis alla mensa **Fusinato**; 1.500 studenti hanno occupato il **palazzo centrale del BO**'; un centinaio di studenti ha iniziato lo sciopero dell'affitto nella **casa dello studente in via Tirana**. Tale rialzo delle forma di lotta rivendicativa ha oggettivamente inasprito il livello di scontro con il potere: il rettore ha minacciato a più riprese l'intervento della polizia denunciando il movimento degli studenti come una banda estremista costituita da estremisti, e assurde le richieste degli studenti.

Allora è partita l'idea di bloccare i settori chiave della ricerca nell'Università. (In gran parte legati alle grosse imprese di Porto Marghera). Uno dei nodi centrali della ricerca è rappresentato dal Centro di Calcolo che impiega un calcolatore elettronico preso in affitto dal colosso americano IBM, lo stesso che programma l'invasione del Vietnam e l'espansione mondiale del capitale.

Martedì 11 maggio cinquecento studenti decidono di occupare il centro di calcolo di via Paolotti, la parola d'ordine è "spaccare tutto". I compagni del GAP, interpreti della volontà di massa e di quella di buonaparte del Comitato Politico si occupano di smontare due calcolatori (uno dei quali era il "Terminal" con Bologna); sabotare il centro di calcolo e far sparire le schede che danno i dati al calcolatore (120 schede eletroniche più un pezzo del terminale.)

La sera esce un volantino firmato GAP in cui si promette al rettore la restituzione dei pezzi mancanti in proporzione alla erogazione dei presalari.

I giornali borghesi ne parlano molto poco, il rettore ed i "ricercatori" hanno reazioni istieriche di caccia al gappista. Sul posto giunge la "scientifica" e la CIA; si cercano i colpevoli. Sicuramente presto ci sarà una repressione nei confronti degli studenti e del Comitato Politico.

Vengono ingigantiti i danni, si parla di cinquanta milioni, mentre sono stati solo tranciati dei fili e asportato del materiale **restituibile (?)** ma su questo non viene fatto cenno.

Se la repressione inizierà è stato deciso di continuare la lotta dura, così come è stata iniziata.„

TERAMO

OSARE LOTTARE OSARE VINCERE

COmpagni,

LA GUERRA PARTIGIANA CONTINUA.

Nella notte tra il 24 e il 25 aprile compagni del Fronte di Azione Partigiana hanno incendiato la sede dell'Associazione d'Arma dei Paracadutisti (ritrovo di picchiatori fascisti) e la Ford Capri della canaglia fascista Serpentin. La mattina del 25 aprile è stato incendiato il portone del Tribunale dei padroni. Già in occasione delle bombe fasciste di Catanzaro i compagni del Fronte avevano incendiato l'ingresso della sezione del MSI di Giulianova.

ALLA VIOLENZA ORGANIZZATA DEI PADRONI E DI TUTTI I LORO SERVI SI RISPONDE CON L'ORGANIZZAZIONE VIOLENTA PROLETARIA.

Malgrado gli inganni riformisti tutti i compagni sanno che il padrone è armato. I proletari lo sanno perchè la violenza del padrone la subiscono giorno per giorno in fabbrica, nelle piazze, di fronte ai tribunali e nelle galere.

E' la violenza della classe dominante che si fa sempre più brutale ed organizzata man mano che la lotta di classe rompe i compromessi riformisti ed impone ai rivoluzionari di portare un attacco complessivo al sistema dello sfruttamento.

Le recenti esperienze delle avanguardie operaie alla PIRELLI (incendi di camion e macchine di dirigenti, di capi reparto carogne spie del padrone ecc.) i sabotaggi alla FIAT alla SIEMENS, alla RODIATHOCE, le continue persecuzioni inflitte dentro e fuori la fabbrica a quanti rappresentano e difendono il potere dei padroni, dimostra come solo i riformisti e i controrivoluzionari hanno paura di aprire il nuovo terreno che la LOTTA DI CLASSE OGGI CI IMPONE.

Fino ad oggi i riformisti ti hanno fatto credere che non si può combattere il padrone con la sua stessa arma. Le esperienze dei compagni di tutta Italia e la nostra (ancora su obiettivi minimi) dimostrano non solo che questo è possibile ma si tratta della sola via praticabile per un vero compagno.

E' QUESTA LA VIA CHE I PROLETARI HANNO SCELTO. SOLO IL PADRONE E I LORO SERVI HANNO PAURA.

QUANDO IL PROLETARIATO SI ORGANIZZA POLIZIA E MAGISTRATURA SONO IMPOTENTI. TUTTI I COMPAGNI ORGANIZZANDOSI, POSSONO E DEVONO COLPIRE FASCISTI E PADRONI.

F.A.P.

Teramo 2 maggio 1971

TUTTO IL POTERE AL POPOLO

Padroni, poliziotti e fascisti stanno motando una ennesima vigliacca provocazione contro il gruppo delle "Brigate Rosse". Pubblichiamo questo comunicato stampa, perchè riteniamo – a differenza dei trotzkisti e dei revisionisti – che il gruppo delle Brigate Rosse sia un gruppo comabattente che va appoggiato e difeso nell'interesse di tutta la sinistra rivoluzionaria.

BRIGATE ROSSE COMUNICATO STAMPA

In questi giorni abbiamo assistito ad un susseguirsi di azioni terroristiche di chiara imrponta fascista e di altrettanta chiara ispirazione poliziesca.

Ci interessa qui sottolineare quelle compiute contro due fabbriche: la "Rossari e Varzi" di Tradate di Novara e la "Norton Internazionale" di Corsico, Milano.

Gli attentati all'esplosivo sono stati qui accompagnati da volantini in cui si inneggia, tra le altre cose, alle "Brigate Rosse".

I fascisti- esecutori- ed i carabinieri –mandanti– hanno inteso, "firmando" con la sigla della nostra organizzazione, perseguire alcuni obiettivi:

1. mettere in relazione le azioni anti proletarie e fasciste con una organizzazione rivoluzionaria comunista.
2. Rendere con ciò odiose e impopolari quelle organizzazioni che hanno scelto la via dell'**AZIONE DIRETTA**, della **AZIONE PARTIGIANA**, e della **PROPAGANDA ARMATA**, svuotando il loro lavoro di ogni senso politico e presentandole come organizzazione di criminali che perseguono fini contrari agli interessi delle masse popolari.
3. Terrorizzare la sinistra alimentando con "fatti" l'ipotesi che da un pò di tempo si cerca subdolamente di far circolare: che le Brigate Rosse siano organizzazioni provocatorie dirette da mestatori, fascisti e porci delle varie polizie.
4. Creare un clima di tensione praticando azione violente, terroristiche e gratuite che consentano in nome degli "opposti estremismi" di colpire la sinistra rivoluzionaria e più in generale la classe operaia.
5. Preparare il terreno ad una più vasta provocazione che si intenderebbe impiantare in qualche fabbrica, addebitandola alla sinistra, e perchè no . . . .alle "Brigate Rosse".

In realtà fascisti e poliziotti vogliono colpire alle radici fin dal suo nascere l'ipotesi strategica che li seppellirà, insieme ai loro padroni, per sempre: **LA GUERRIGLIA DI POPOLO!**

I lavoratori delle fabbriche e dei rioni dove operiamo sanno che le "Brigate Rosse" sono organizzazioni comuniste, lo sanno perchè esse non hanno mai fatto un'azione contraria agli interessi dei lavoratori.

Abbiamo colpito NELLE FABBRICHE, i despoti, i servi dei padroni, i più odiati dalla classe operaia, quando ciò si è reso necessario perchè erano stati colpiti dei compagni;

Abbiamo colpito I FASCISTI perchè essi sono l'esercito armato che il capitale usa oggi contro le lotte operaie e la richiesta proletaria di potere.

Abbiamo colpito sempre NEMICI DEL POPOLO e sempre li abbiamo colpiti all'interno di vasti movimenti di lotta.

Per questo se da un lato siamo convinti che nessun compagno cadrà nella trappola tesa da queste azioni fasciste, "firmate" con la nostra sigla, dall'altro diamo un avviso alle forze della reazione:

"CHI SCHERZA COL FUOCO
SI BRUCIA LE DITA . . . ."

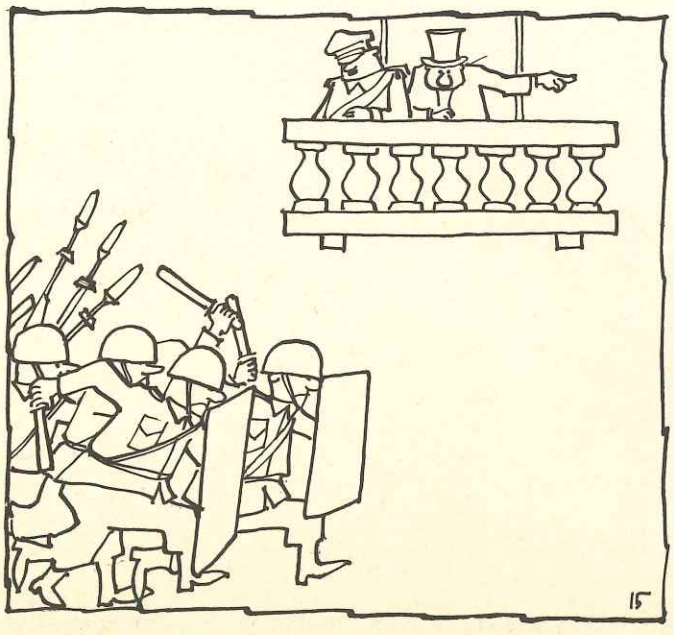
Stiamo indagando su chi sono i diretti responsabili di queste provocazioni. Può darsi che lo sapremo presto, può darsi che ci vorrà più tempo, comunque state certi che:

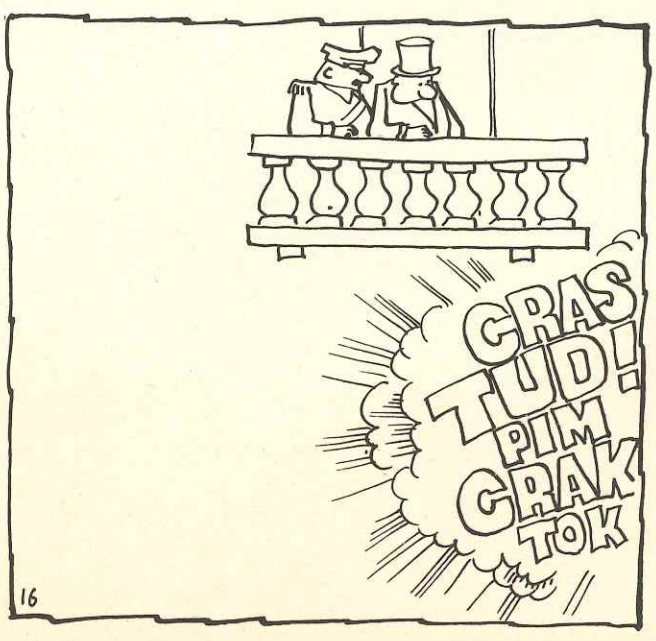
NIENTE RESTERA' IMPUNITO!

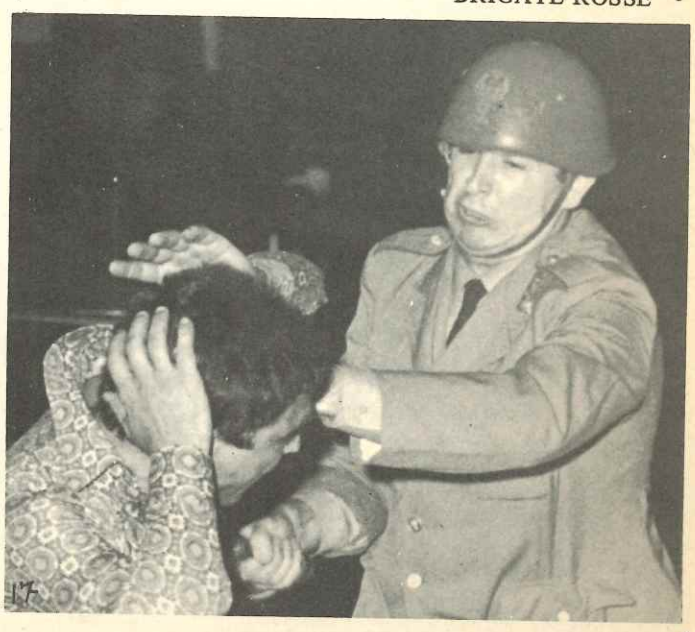
Ai poliziotti ed ai fascisti diciamo una cosa chiara: NEI VOSTRI CONFRONTI NON VI SARA' ALCUNA PIETA'. IL PUGNO DELLA GIUSTIZIA PROLETARIA SI ABBATTERA' CON FORZA TREMENDA SU CHIUNQUE TRAMI MESTI E OPERI CONTRO GLI INTERESSI DI NOI PROLETARI.

zona milanese
28 Maggio 1971

Comando Unificato delle
BRIGATE ROSSE









RESISTENZA contro le iene FASCISTE

Anche in questo mese i fascisti, pedine armate dell'attacco che il potere sta conducendo contro il proletariato, sono stati più volte e in più modi colpiti dalla resistenza proletaria.

Le masse popolari, cariche di odio spontaneo ereditato dagli anni della resistenza partigiana contro i fascisti, sempre più assumono coscienza che la lotta contro lo squadrismo nero oggi è un momento importante della lotta contro il potere imperialista.

I padroni infatti oggi per difendere e mantenere il loro potere sono costretti ad usare tutti i mezzi a loro disposizione: da un certo tipo di repressione nell'organizzazione del lavoro, alla polizia scientifica, ai fascisti organizzati legalmente e illegalmente.

Laddove le masse proletarie incalzano e il potere barcolla la "tigre di carta" sfodera tutti i suoi denti di acciaio.

Questa chiara coscienza che il proletariato va conquistando, si traduce anche in nuovi modi di lotta rivoluzionaria: da generiche posizioni antifasciste e frontiste di difesa si passa all'attacco rivoluzionario condotto dalle prime file del proletariato in lotta.

Da Predappio a Trento, da Milano a Roma, l'attacco contro le iene fasciste si generalizza, si organizza, produce le prime azioni partigiane.

PREDAPPIO:

Dal 25 aprile al 2 maggio a Forlì l'odio spontaneo di massa contro i fascisti, che volevano riunirsi per una commemorazione al cimitero di Predappio, è esploso esprimendosi in una esemplare immediatezza e ricchezza di forme: dai blocchi stradali all'assedio della sede del MSI, dal tentativo di impedire la messa in "suffragio", dove centinaia di persone sostengono lo scontro con la polizia, al processo popolare, alla devastazione dell'albergo di Rachele Mussolini dove i camerati volevano ristorarsi.

Lo scontro durato più di una settimana, ha dimostrato la forte volontà di lotta dei proletari di Forlì e tutta l'efficacia di una mobilitazione di massa che, qualora diretta contro obiettivi precisi di attacco, può addirittura trasformarsi in lotta di popolo.

Un episodio fiero dunque nella lotta proletaria contro i fascisti, che tuttavia ci sembra rimaner confinato nei limiti della spontaneità.

La rabbia popolare infatti, affinchè si possa esprimere in modo politico e in tutta la sua potenzialità va organizzata in una dimensione strategica.

Non si tratta di vincere una battaglia, ma di impostare una guerra.

NOVA MILANESE

Al piano di penetrazione fascista che tenta un accerchiamento di Milano, a partire da due direttrici fondamentali: la Milano-Varese- Laghi e la Milano-zona industriale di Sesto-Brianza, le forze rivoluzionarie più coscienti di queste zone hanno cominciato a opporre resistenza con alcune azioni. La parola d'ordine è "Brianza pulita".

In questo disegno i compagni di **Monza** hanno impedito già alcune volte ai fascisti di riunirsi in assemblea al grido "Monza chiusa ai fascisti". Ma un'azione più riflessiva e meno immediata è stata compiuta a **Nova Milanese**, dove da poco tempo è stata aperta una sede del MSI. La notte tra il .... e il .... una cinquantina di compagni si sono dati appuntamento per compiere la loro inaugurazione proletaria del covo del MSI e lo hanno distrutto completamente. E' una indicazione per tutti: DISTRUGGERE I COVI FASCISTI E' GIUSTO! Questa azione, certamente generosa e coraggiosa nel suo spirito militante, ha avuto il limite di non essere stata organizzata nella sua gestione nelle fabbriche, nelle scuole e nei paesi vicini. Peccato!

Ciononostante siamo sicuri che le iene fasciste ci ripenseranno due volte prima di rimetter piede a Nova Milanese, dove i compagni peraltro li avevano già avvertiti in precedenza con alcuni "trattamenti" personali. Questa volta forse la lezione è servita.

NOVARA

A Novara le iene fasciste non mordono più anzi stanno rintanate nelle loro tane. Contro di esse i compagni della sinistra rivoluzionaria hanno creato una struttura organizzativa di attacco che impedisce ad esse ogni sia pur minima possibilità di movimento. Da principio è stata fatta una precisa scedatura di tutti i fascisti, le spie e i finanziatori, di cui un primo elenco è stato reso pubblico attraverso l'affissione di un manifesto sui muri della città; a questo fatto che ha smascherato completamente l'organizzazione fascista della città sono seguite immediatamente alcune azioni partigiane di giustizia proletaria contro gli elementi fascisti più in vista e contro le loro case. Accanto alla azione di queste formazioni partigiane i compagni hanno creato delle formazioni di vigilanza con lo scopo di impedire e prevenire ogni azione fascista: così ad esempio un gruppo di fascisti, venuti da altre città, che cercava di distribuire volantini in centro città ha avuto subito una giusta accoglienza proletaria e un triste ritorno alla tana.

Questo lavoro ha creato nella città un giusto "terrore rosso", che ha dato forza alla lotta proletaria nelle fabbriche e nei quartieri; esso oggi ha raggiunto un'autentica dimensione di massa per la partecipazione e collaborazione della sinistra del popolo che in esso sempre più si riconosce e ci vede una dimensione indispensabile per le proprie lotte.

MILANO

A Quarto Oggiaro, dove la lotta massiccia e compatta del quartiere a sostegno delle occupazioni delle case e per lo sciopero dell'affitto, non accenna a diminuire, ma sempre più diventa la bandiera della lotta rivoluzionaria nei quartieri, i padroni stanno cercando di creare un polo di conflitto per contrastare l'offensiva proletaria. Tra i tanti strumenti quello dei fascisti pur essendo l'ultimo in ordine di tempo, sembra rispondere bene al loro disegno di provocazione.

Le squadre nere infatti da alcuni mesi "danno la caccia" ai compagni, si destreggiano nello staccare i manifesti della sinistra, provocando qua e là nei bar, compagni isolati per portarli alla rissa prima e in galera poi con l'aiuto della polizia.

A questa situazione la sinistra rivoluzionaria della zona ha cominciato ad opporre resistenza.

Così, la sera del 7 maggio il camerata Casagrande, odiatisssimo sgherro fascista, ha ricevuto un preciso ammonimento: 10 giorni all'ospedale e la macchina danneggiata. Anche un altro camerata ha ricevuto la stessa lezione mentre altri 3 con "italianissimo coraggio" se la son data velocemente a gambe.

Questo avviso ha un senso politico preciso: i fascisti non saranno tollerati nei quartieri popolari!

La notte di venerdì 23 aprile sono state distrutte le macchine di 2 noti fascisti. L'azione è stata gestita nelle scuole e in alcune fabbriche con il seguente volantino:

BRIGATE ROSSE

Comunicato n. 2

PROCESSO POPOLARE A TUTTI I FASCISTI
25 aprile 1971

Attentati, bombe, azioni squadristiche, sparatorie contro i compagni ....

L'aggressione fascista sta diventando **guerra civile**.

Sono i padroni che l'hanno promossa, sono gli imperialisti che l'hanno sollecitata, è lo stata che con la sua polizia e la sua magistratura che la sostiene.

- Ancora una volta dobbiamo contare unicamente sulle nostre forze;
- Ancora una volta dobbiamo prendere l'iniziativa e passare all'attacco.

Venerdì 23 aprile 1971

Le carogne fasciste durante la notte seminano le loro bombe per Milano.

Poche ore dopo inizia la nostra risposta.

FRANCO MOIANA "ducetto" del Gruppo Alfa. Abita in via Giovannino de Grassi 1. La cinquecento blu, con la quale era appena tornato a casa viene completamente distrutta da un incendio!

In verità questo fascistello possiede anche una Porche targata MI L55938 color verde scuro, che in questi giorni tiene gelosamente custodita.

E siccome i reati contro il popolo di cui questo squallido individuo si è reso colpevole, sono molti e gravi, (dalla promozione dei disordini durante il comizio di Almirante del 25/7/70 all'assalto del 20/4/71 contro la Statale di Milano per "commemorare" l'anniversario del regime fascista dei colonnelli greci) .... con pazienza noi aspettiamo che la tiri fuori!

A meno che il "ducetto in erba" non preferisca **andarsene da Milano**, *nel qual caso a lui penseranno altri compagni.*

Sua madre, dopo questo piccolo incidente, ha chiesto terrorizzata la protezione della polizia. Ma non si illuda la signora: per una famiglia di fascisti come la sua, non basterà a difenderla dall'odio popolare, neanche un intero battaglione!

PAOLO ROMEO picchiatore del MSI. Imparentato con quel Romeo finanziatore dei fascisti di Reggio Calabria. Con la sua macchina, una Simca 1000 targata MI F48637, ha trasportato l'armamentario per le aggressioni squadristiche a cui ha partecipato personalmente al Circolo ARCI di Brescia e alla Casa dello Studente e del lavoratore di Milano. La prossima volta l'armamentario dovrà portarselo sulle spalle visto che la Simca .... è andata in fumo!

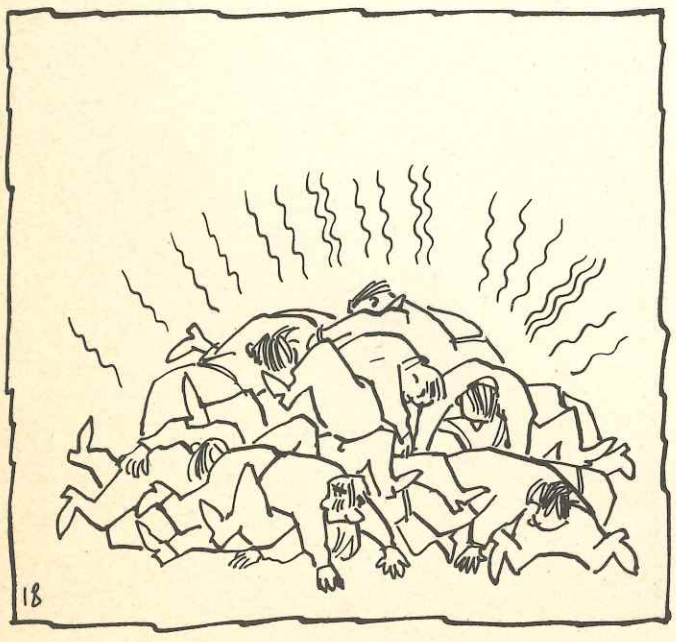
Siamo solo ai primi passi del "Processo popolare contro tutti i fascisti" e però intendiamo dare subito un avviso: per ora colpiamo e continueremo a colpire "cose", ma quando passeremo alle loro disgustose persone non sarà certo solo per "massaggiarli" i muscoli e le ossa! Che se lo ficchino bene in testa.

Le loro disgustose biografie sono sotto i nostri occhi, e ogni giorno vengono aggiornate con estrema cura;

Le loro case cominciano ad essere presidiate dalle risorte Brigate Partigiane in molti rioni;

Intorno a loro il cerchio si stringe e le Brigate Rosse oggi dicono:

NIENTE DEVE RESTARE IMPUNITO!
NIENTE RESTERA' IMPUNITO!







Abbiamo ricevuto anche un opuscolo delle BRIGATE ROSSE in cui la parola d'ordine di prendere l'iniziativa e organizzarsi per cacciare i fascisti dalla città è accompagnata da una precisa documentazione sull'organizzazione e ruolo dei fascisti a Milano. Ne pubblichiamo alcuni stralci.

CONTRO TUTTI I FASCISTI ORGANIZZIAMO UN GRANDE PROCESSO POPOLARE!

Fin dall'inizio però una cosa deve essere molto chiara: noi parliamo di un **processo proletario** che s'ha da svolgere secondo le regole, gli usi e le leggi delle masse popolari.

Un processo cioè che sottintende oltre il potere di **giudicare** anche quello di realizzare la sentenza ritenuta più giusta.

Un processo per esercitare la giustizia proletaria richiede quindi adeguata organizzazione per giudicare prima, per eseguire poi.

Una organizzazione decentrata in ogni fabbrica, in ogni rione, in ogni scuola, perchè è nelle fabbriche, nei rioni, nelle scuole che va condotto questo processo.

Una organizzazione che non giudichi e colpisca "in nome del popolo" ma che all'interno delle masse popolari ne costituisca **l'anima e il potere.**

Questo tentano di essere le Brigate Rosse, e in questo senso esse non si contrappongono direttamente al potere, non "scavalcano e sostituiscono il movimento di massa", non ne sono nè intendono diventarne il "braccio armato".

Le Brigate Rosse più semplicemente lavorano per organizzare la difesa del popolo dagli infiniti attacchi reazionari, padronali, polizieschi e fascisti; ne organizzano il cuore per rispondere adeguatamente alla VIOLENZA REAZIONARIA con la LOTTA RIVOLUZIONARIA.

ROMA

PADRONI, GOVERNO E FASCISTI PREPARANO UNA GRANDE REPRESSIONE CONTRO LE MASSE PROLETARIE:

Organizziamo la resistenza popolare! Trasformiamo la difesa in attacco! Uniamo l'azione partigiana contro i mandanti e i sicari con la lotta di massa!

Dai grandi centri industriali del Nord, da Milano, da Torino, i padroni hanno fatto partire un duro attacco antioperaio che mira ad estendersi a tutto il Paese per ricondurre le masse proletarie sotto il controllo delle classi sfruttatrici.

Non si tratta della solita recrudescenza di atti di teppismo fascista, ma di una azione in profondità contro la classe operaia che vede mobilitate, in perfetto accordo, squadre fasciste, magistratura, poliziotti, organi di governo. Il centro dell'iniziativa reazionaria, è Milano, dove il prefetto Mazza appoggia e giustifica gli attentatori fascisti, le squadre di San Babila, la cosiddetta maggioranza silenziosa e sollecita misure eccezionali contro gli operai e gli studenti. A Torino la FIAT paga le squadre fasciste e le utilizza davanti ai cancelli della fabbrica contro gli operai in lotta.

Gli organi di repressione dello Stato si affiancano ai fascisti per spezzare il grande movimento di massa contro lo sfruttamento e giustificare questa nuova ondata reazionaria. Alla polizia è stato affidato il compito di organizzare provocazioni, attentati e di inventare azioni "criminose" dei militanti della sinistra rivoluzionaria per poter gridare al linciaggio.

A Roma, nelle zone proletarie della città, padroni e fascisti agiscono nello stesso senso. Alla FATME, la direzione della fabbrica ha assunto un gruppo di fascisti che, affiancati dalla sezione del MSI di Prenestino, agiscono contro gli operai. Al Tiburtino, la locale sezione del MSI, finanziata dall'industriale DE PAOLIS e da altri notabili della zona ha tentato la provocazione contro i lavoratori del deposito ATAC della Lega Lombarda. A Cinecittà, Caradonna e Almirante sono intervenuti più volte per dare slancio agli squadristi locali.

Di fronte al fiorire di queste iniziative antioperaie, i compagni delle BRIGATE ROSSE sono passati all'attacco. La sezione Prenestino del MSI è stata completamente distrutta sotto gli occhi degli operai dell'ATAC i quali per sottolineare il consenso a questa iniziativa e in risposta ad una successiva provocazione dei fascisti hanno effettuato due ore di sciopero. A Cinecittà si moltiplicano le azioni partigiane contro i fascisti.

Dalle zone proletarie della città, dove nel corso di questi anni si sono svolte le lotte per la casa, contro i padroni, degli edili, sorge l'embrione della resistenza popolare, del nuovo potere proletario che si contrappone ai fascisti, agli speculatori, ai padroni, ai poliziotti. Al movimento di massa si affianca l'azione partigiana delle BRIGATE ROSSE che rende possibile la difesa dei proletari e la ripresa delle lotte contro lo sfruttamento.

AI TEORICI DEGLI "OPPOSTI ESTREMISMI", A COLORO CHE PREDICANO LA RINUNCIA ALLA LOTTA RIVOLUZIONARIA PER EVITARE "PROVOCAZIONI", AI BORGHESI DI SINISTRA CHE A PAROLE SI DICHIARANO ESTREMISTI E ORA RIPIEGANO IN BUON ORDINE DI FRONTE ALLA DUREZZA DELL'ATTACCO PADRONALE, SI CONTRAPPONE LA RESISTENZA DELLE FORZE PROLETARIE PIU' DECISE, DEI COMPAGNI CHE NON INTENDONO ACCETTARE UNA NUOVA SCONFITTA DELLA CLASSE OPERAIA.

Le forze proletarie organizzano la **LORO** difesa, il loro potere di classe.

Esse non abbandonano la lotta perchè è nel loro interesse continuarla. In essa sta il loro avvenire; la fine dello sfruttamento, la costruzione del comunismo.

BRIGATE ROSSE

TRENTO

Contro i fascisti, a Trento è da parecchio tempo che si lotta.

Anzi è proprio da lì che è partita un'indicazione molto importante per tutto il Movimento: quella della gogna!

Ma i fascisti insistono. Non vogliono darsi per vinti. Li metti alla gogna, li meni, li circondi dell'ostilità popolare, gli bruci le motorette, le macchine, le sedi, ... ma loro rispuntano sempre fuori.

Per questo i compagni dei GAP hanno iniziato un vero e proprio grosso processo popolare.

PER UNA NUOVA RESISTENZA

Se il fucile sulla spalla degli operai è l'unica democrazia per cui lottare, il fucile puntato sui padroni ed i loro servi è l'unico potere che ci consente oggi di lottare.

La Resistenza, piazza Loreto,
30 luglio a Trento,
gli incendi
alla tabaccheria
e alla CISNAL,
le moto bruciate . . . . . .

QUESTO E' SOLO L'INIZIO;

I PROLETARI HANNO FATTO
E FARANNO GIUSTIZIA DA SE'

CAMERATI FASCISTI,

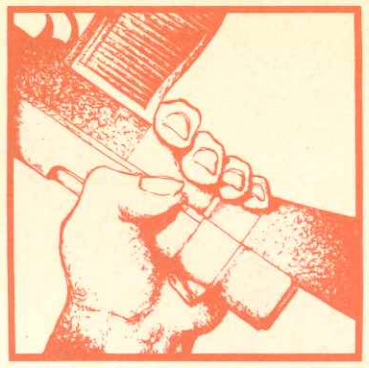
Sappiamo tutti i vostri nomi, cognomi, indirizzi, persino l'ora che andate al cesso, perciò non vi conviene andare in 20 per picchiare 3 compagni, o mettere le bombe con le scritte comuniste, non vi conviene circolare per strada, non vi conviene nemmeno essere vivi.

STATE ATTENTI:
NIENTE
RESTERA' IMPUNITO

Per ogni partigiano morto durante la resistenza ne sono nati altri 100.

GRUPPI
d'AZIONE PARTIGIANA

GRUPPI
d'AZIONE SOCIALISTA.



TRENTO TRASMISSIONI DEL POPOLO

. . ."Colombo ti stiamo aspettando", questo slogan firmato dai GAP è stato scritto su molti muri della città, mentre in alcuni rioni popolari riprendevano le trasmissioni della Radio del popolo.

"Qui radio GAP. Attenzione, attenzione! Qui radio GAP . . . ."

Il contenuto di questa trasmissione era tanto semplice quanto chiaro:

Colombo verrà a Trento domenica.

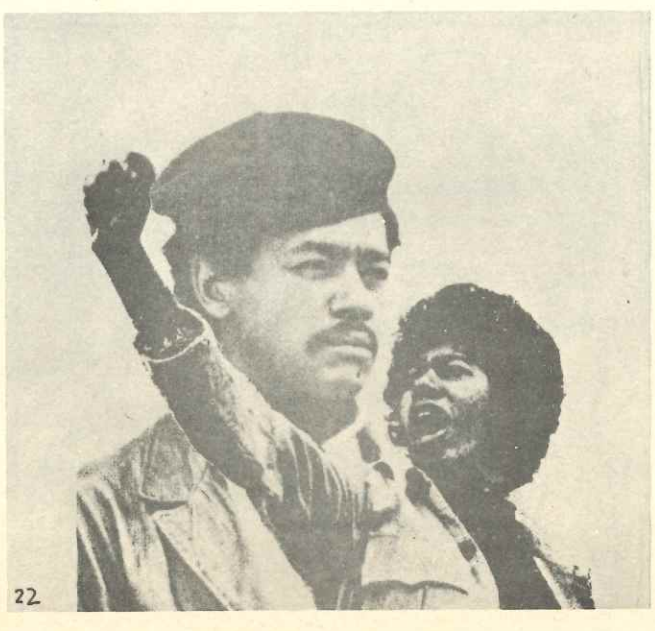
1) Chi è Colombo? Colombo è l'uomo del decretone antioperaio, della repressione generalizzata, della società militarizzata;

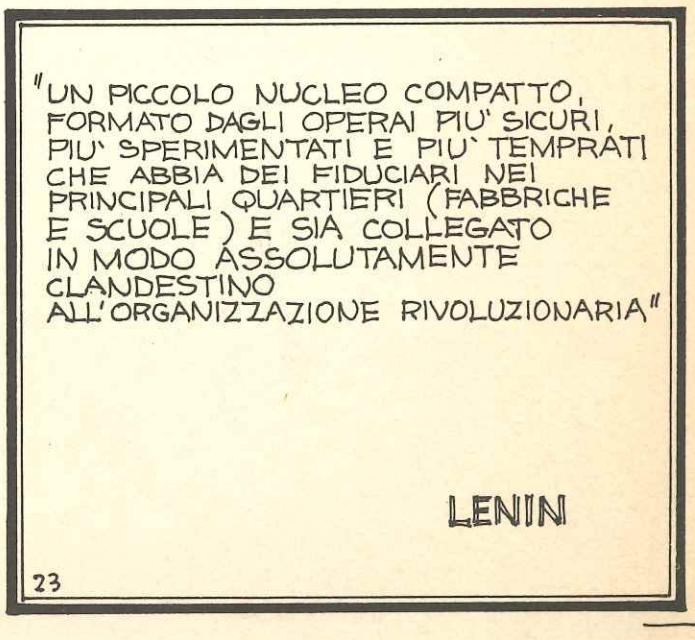
2) Che cosa viene a fare a Trento e a Rovereto? A sostenere i padroni del SAIT (spaccio alimentari) che hanno appena promesso il licenziamento di 28 lavoratori e quelli delle Aziende Agricole che mandano al macero la frutta per far aumentare i suoi prezzi;

3) Che accoglienza gli devono riservare i proletari? Andarlo a festeggiare o fargli sentire tutta la loro ostilità? E' evidente: fargli sentire tutta e fino in fondo la loro ostilità.

E così il Presidente del Consiglio (come già era successo un pò di tempo fà ad un altro Presidente . . . quello della Repubblica) se ha azzardato ad alzare lo sguardo oltre i fittissimi cordoni di poliziotti e carabinieri (quasi duemila in tutta la città, 70 mila abitanti) non ha visto massaie sorridenti, studenti delle elementari con bandierine e vecchi pensionati portati dalle valli e sempre pronti all'applauso. Ma ha visto una città presidiata e tanti pugni chiusi. Ha visto anche nella piazza del Duomo di Trento la stridente contraddizione che lui stesso ha contribuito a creare in tutto il paese: da una parte la reazione armata e dall'altra i proletari col pugno chiuso.









BRUCIARE LE CARCERI E' GIUSTO!

Torino 12 aprile. Puntualmente dopo due anni alle Nuove di Torino si respira nuovamente aria di rivolta.

Una rivolta tanto violenta quanto matura contro questa disumana istituzione del potere, contro i padroni di cui essa è strumento.

E' la rivolta brutale, la rivolta totale guidata soltanto dal fischio lancinante del violino dell'inferno che inghiotte tutti insieme gli sbirri, le riforme, i preti, i mandarini e tutto il resto dello stato maggiore, fino all'ultimo valletto dello stato borghese, producendo in un lampo che incendia il passato il rombo incandescente della marcia degli uomini nuovi e la freschezza inafferrabile della rivoluzione moderna.

Il fatto, la notizia, è scandalosa.

Si! cattive "nuove" per la borghesia: la rivolta ancora!

La rivoluzione moderna non è più la rivoluzione pulita, la rivoluzione che ha bisogno di una truppa e di uno stato maggiore.

La rivoluzione moderna accumula i suoi elementi pescando nel torbido, avanza per vie traverse e si trova degli alleati in tutti coloro che non hanno nessun potere sulla pripria vita e lo sanno.

La rivoluzione proletaria è la rivoluzione brutta e scomposta, la rivoluzione torbida, la festa selvaggia, perchè al posto delle parole è subentrata la mostruosità della cosa. In attesa della festa rivoluzionaria in cui tutti gli espropriatori saranno espropriati, Il gesto "criminale" isolato, il furto, l'espropriazione individuale, il saccheggio di un supermercato non sono che un assaggio ed un accenno del futuro assalto proletario alla ricchezza sociale. "Il criminale rompe la monotonia e la sicurezza quotidiana, banale, della vita borghese." (K. MARX). Per il fatto stesso di esistere egli pone in crisi l'ideologia della società capitalistica: si appropria realmente di ciò che la borghesia gli mostra come astrattamente disponibile.

In una società in cui la legge è l'espressione della classe dominante, quella borghese, in una società in cui i proletari sono criminali, le galere si riempiono di proletari. Ma ormai da tutti i luoghi della segregazione sale una minaccia mortale alla totalità delle condizioni esistenti: lo sanno bene i detenuti delle Nuove che hanno scatenato la loro rivolta disperata non certo per la riforma carceraria e del codice. Anche la stampa dell'ideologia dominante è costretta ad ammetterlo: "Certo la riforma carceraria è la versione ufficiale, ma la verità è che un gruppo di almeno venti o trenta speravano veramente nella fuga. Non ci sono stati tentativi di pubblicizzare la rivolta, nessun appello, nessuna petizione. Soltanto una rabbia disperata e feroce" (IL GIORNO 14-3-71). "Alla base della rivolta era un tentativo di evasione di massa". (Corriere della sera 14-3-71). La rivolta delle carceri non è la crisi del sistema "carcere" in questa società, ma la crisi di questa società che si manifesta inizialmente nei settori più separati della sua organizzazione (ghetti, carceri, manicomi, bidonvilles, i quartieri di Sbarre e di S. Caterina).

La rivolta dei detenuti è la rivolta di gente non rassegnata contro una società in cui la proprietà del lavoro è la menzogna dietro cui si cela la proprietà degli uomini, lo schiavismo e la rapina legalizzati.

Nella loro rivolta vi è l'affermazione, confusa, d'una libertà totale. Si tratta, sia pure limitata ad un carcere momentaneamente liberato dai secondini e assediato dalla polizia, di una situazione rivoluzionaria che cerca le sue forme: il movimento scatenato dal proletario lancia il suo richiamo, non lascia nulla fuori di se e rade al suolo tutte le prigioni. Nel momento in cui i carcerati prendono il potere nel carcere, nel momento in cui possono gridare e distruggere le porte delle celle, non esistono più gerarchia nè prigione. Un carcere occupato non è più un carcere, un "luogo di pena".

Nelle distruzioni con cui i carcerati hanno dichiarato la loro battaglia e la loro festa, le parole d'ordine meschine e riformiste vengono superate da i gesti radicali degni della Comune, che sono culminati nei ripetuti tentativi di evadere in massa. I detenuti sono i negri della società di classe. Allontanati dal lavoro ed esclusi dal consumo, essi ripagano tutto ciò con il rifiuto del lavoro e con la sete spaventosa del consumo assoluto: il bisogno di riprendere tutto. Questi uomini potrebbero saccheggiare per dieci anni e non recuperare la metà di quello che gli viene quotidianamente sottratto. Essi rifiutano di accettare il periodo di segregazione che la proprietà richiede per riammetterli allo sfruttamento e come garanzia di essere d'ora in poi rispettata. I detenuti si battono per la libertà totale, dovunque, o per la disfatta totale. E' nella precarietà di questa rivolta senza riserve (la brava gente dice: "Non hanno ottenuto niente; hanno peggiorato la loro posizione.") che essi esprimono disperazione e speranza.

La "feccia" della società è così l'avanguardia della rivoluzione, "la parte cattiva che produce il movimento della storia istituendo la lotta". (Miseria della filosofia - K. MARX). L'ebbrezza della rivolta dei detenuti è la prova migliore di ciò che si respira dappertutto: lentamente, ma con certezza, si cominciano a prendere i propri desideri per delle realtà.

"DAL PIACERE DI CREARE AL PIACERE DI DISTRUGGERE NON C'E' CHE UNA OSCILLAZIONE CHE DISTRUGGE IL POTERE."



RESISTENZA nelle SCUOLE

Anche nelle scuole si viene sempre più manifestando la resistenza degli studenti di fronte all'attacco massiccio del potere.

All'istituto per geometri A. Secchi di Reggio Emilia, gli studenti rispondono alla sospensione di un loro compagno con cortei interni, scioperi.

Durante la notte va a fuoco l'auto del preside dell'istituto.

Alcuni giorni dopo circola nella scuola il seguente volantino.

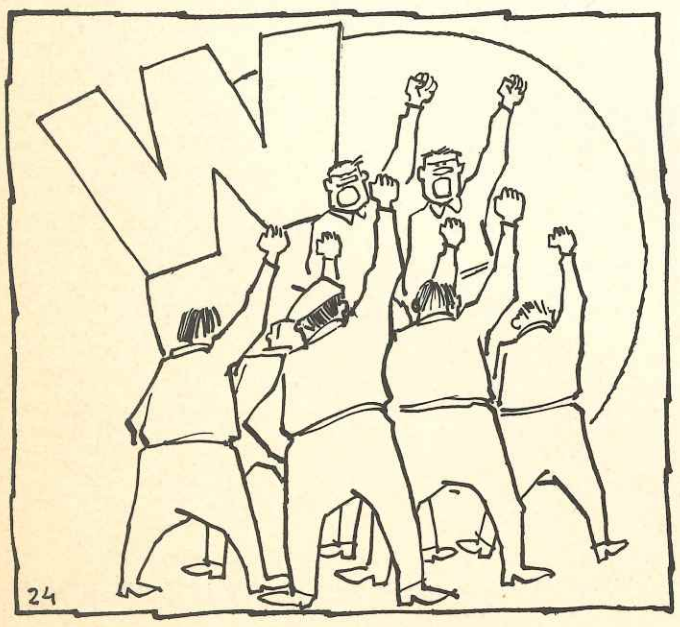
In seguito a ciò il preside dell'Istituto non si è più presentato a scuola.
Un aguzzino in meno!

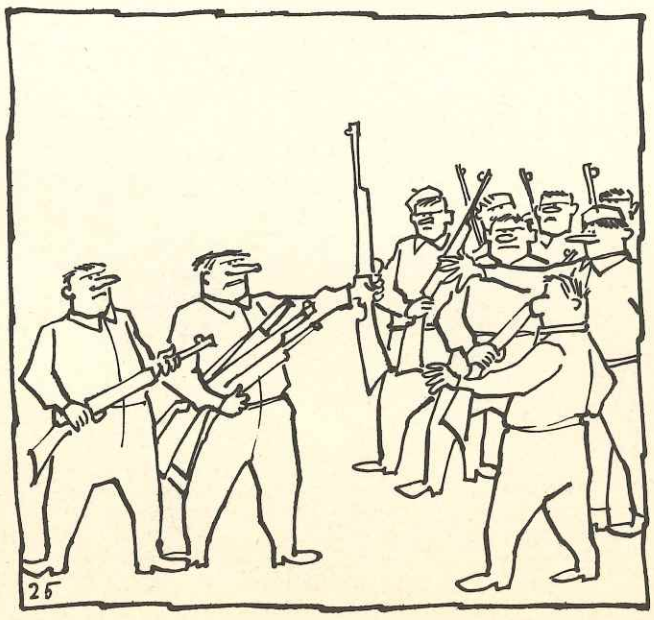
I PADRONI, I LORO SERVI E LE IENE FASCISTE NON SFUGGIRANNO ALLA GIUSTIZIA PROLETARIA!

Il servo Curli, attualmente preside fascista del Secchi, nonostante gli ammonimenti ricevuti (fra cui scritte sulla casa che dicevano CURLI FASCISTA ALLA GOGNA e CURLI TI SOSPENDEREMO), ha persistito nella repressione provocatoria *contro i compagni e gli studenti del nostro istituto*. MA IL POPOLO HA DETTO BASTA! E HA EMESSO IL SUO VERDETTO. Per il momento ha rivolto la sua attenzione alla macchina del signor Curli, che si è trovato la sua Giulia bianca RE 88350 col muso abbrustolito e si è affrettato a chiamare i pompieri per non rimetterci anche la coda.

I meriti "proletari" del preside Curli sono a tutti noti:

* la sua fedeltà alla famigerata repubblica sociale di Salò
* la sua costante persecuzione verso i professori progressisti del Secchi (vedi il caso Capitani)
* l'impegno con cui ha sempre tentato di stroncare il Movimento Studentesco fin dal suo sorgere
* la sua opera di organizzazione degli studenti fascisti all'interno dell'istituto
* la vera e propria militarizzazione della scuola con la creazione di un corpo di polizia composto da professori di destra e da studenti-spia
* la brutale repressione delle avanguardie di lotta che si è concretata con numerose sospensioni, col chiaro intento di privare il movimento delle sue forze trainanti.







Ma abbiamo deciso di dire BASTA! e di rispondere colpo su colpo agli attacchi e alle provocazioni dei padroni e dei loro servi perchè L'UNICA GIUSTIZIA PER IL POPOLO E' QUELLA CHE ESSO SI FA DA SE'.

Anche se sappiamo che nel preside Curli abbiamo colpito solo un servo di second'ordine fra i tanti servi che collaborano con i padroni nelle fabbriche, nelle scuole e nella società per mantenere il loro bestiale dominio sul popolo.

E' giunto il tempo in cui servire i padroni costa sempre più caro! Stiano attenti quindi anche i fedeli cani da guardia del Curli, come Franzoni Azio che ha sospeso più di un compagno, Barbieri Riccardo ex membro della X mas, Spallanzani Alessandro il più zelante dei professori-poliziotto e alcuni altri che la lezione può servire anche a loro.

Ad ogni azione repressiva che si tenterà di mettere in atto contro i compagni che lottano sarà risposto secondo il principio: per un occhio due occhi, per un dente tutta la faccia!

AVANTI CON LA
NUOVA RESISTENZA!

ELLE N'EST PAS MORTE!

All'alba del 18 marzo, Parigi, fu svegliata da un colpo di tuono: VIVA LA COMUNE!

Cento anni oggi trascorrono e legano, per la vita, il proletariato mondiale ai giorni radiosi e sanguinanti del primo governo popolare.

Elle n'est pas morte!

Ha costruito 'nell'assalto al cielo', il gong storico di cui vibra la lotta di classe nel nostro tempo, di cui respira il proletariato rivoluzionario. Ha scritto il risveglio su cui i rivoluzionari camminano per essere già i vincitori delle chimere, il soggetto cosciente della realtà di classe la cui eco rintrona per tutti i continenti.

Il vecchio mondo che si torceva dalla rabbia vedendo la bandiera della repubblica popolare, sventolare sull'hotel-de-Ville, è quello stesso che oggi vacilla sotto la tempesta, ora che i vulcani uno dopo l'altro entrano in eruzione e una dopo l'altra cadono le corone.

Oggi su tutta la terra l'imperialismo americano non riesce più a trovare un'oasi tranquilla.

Elle n'est pas morte!

I proletari di Parigi, diceva il comitato centrale nel suo manifesto del 18 marzo, in mezzo alla debolezza ed ai tradimenti della classe governante, hanno compreso che era giunta l'ora per essi di salvare la situazione prendendo in mano la direzione degli affari pubblici . . . Il proletariato ha compreso che era suo imperioso dovere e suo diritto assoluto prendere in mano il proprio destino e assicurarne il trionfo impadronendosi del potere.

Il primo decreto della Comune fu dunque la soppressione dell'esercito permanente e la sua sostituzione con il popolo armato. E' qui uno dei principi essenziali della Rivoluzione comunista; "Il prossimo tentativo della Rivoluzione, — dice Marx — non consisterà nel trasferire da una mano a un'altra la macchina militare e burocratica, come è avvenuto fin'ora, ma nello spezzarla; ed in questo consiste il tentativo dei nostri eroici compagni parigini." Non doveva essere un organismo parlamentare la Comune, ma un organismo di lavoro, legislativo ed esecutivo contemporaneamente.

Ma non ebbe il tempo nè la libertà di realizzare il suo programma.

Il "Governo a Versaille" di tutta la borghesia, apriva le ostilità contro Parigi.

E la Comune si difese, violentemente, tenacemente, metro per metro, dentro Parigi, fino al suo ultimo uomo, nella settimana di sangue dell'ultima settimana di maggio.

Ma non è morta.

E' sul suo ponte dell'avvenire, che oggi le forze della Rivoluzione marciano all'attacco in tutto il mondo, al ritmo martellante del tamburo della guerra civile, —della guerra di classe, in cui si sta misurando il proletariato mondiale e l'internazionale capitalista, in cui sempre più, viene inchiodato alla sua fogna del tradimento, il socialimperialismo sovietico.

Ha scritto Marx: "La Comune sarà sempre celebrata come il glorioso precursore di una società nuova. I suoi martiri sono entrati nel grande cuore della classe operaia. I suoi sterminatori, la Storia li ha già inchiodati a quella gogna eterna dalla quale non riusciranno a riscattarli tutte le preghiere dei loro preti.

Solo i revisionisti oggi pregano per i negrieri.

Il proletariato italiano, sviluppando le forme di resistenza e di organizzazione della propria autonomia, costruendo sul terreno della risposta violenta e organizzata la strategia dell'unità di classe, sta oggi celebrando nella pratica della lotta rivoluzionaria, insieme con la Comune di Parigi, l'impossibilità di qualsiasi ritorno al passato, per cui con i fatti oggi grida:: **NUOVA RESISTENZA.**

TRENTA DOMANDE A UN TUPAMARO

(intervista del 2 giugno '68)

Quale è il principio fondamentale della vostra organizzazione?

L'idea secondo cui l'azione rivoluzionaria in sè, il fatto stesso che dei militanti si armino, si preparino, prendano l'iniziativa di azioni che spezzano la legalità borghese, tutto ciò crea una coscienza, una organizzazione e delle condizioni rivoluzionarie.

Sono le azioni rivoluzionarie che creano le condizioni rivoluzionarie.

Ciò significa che la famosa unità delle sinistre, quando c'è l'azione rivoluzionaria, può realizzarsi nel fuoco della lotta?

Proprio così. Le organizzazioni della sinistra non hanno altra alternativa che buttarsi nella lotta o sparire. A Cuba, il Partito Socialista Popolare ha scelto di appoggiare una lotta che pure non aveva nè organizzato nè gestito: ed è sopravvissuto. Invece, Prio Socorras, che pure si definiva il più indomito oppositore di Batista, non prese parte alla lotta, e fu spazzato via dalla storia.

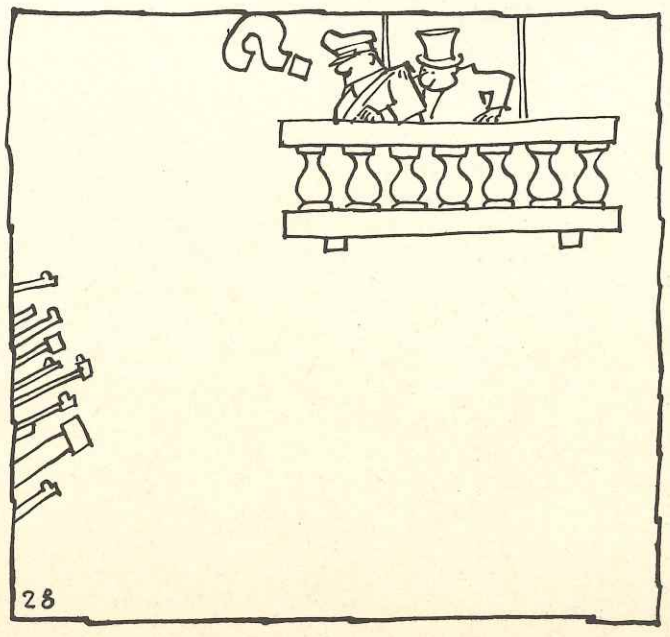
Questo per quanto riguarda le organizzazioni della sinistra. E il popolo?

Il popolo, colpito a fondo dalle ingiustizie del regime, fa la sua scelta molto più facilmente. Vuole un cambiamento, e ha l'alternativa tra una trasformazione futura e incerta, promessa a parole da molti, e la via maestra dell'azione diretta proposta dal gruppo armato.

Cioè, la lotta armata mentre colpisce il potere borghese può contemporaneamente contribuire a sviluppare quel movimento di massa che è necessario a una organizzazione per fare la rivoluzione?

Certo . . . La lotta armata accelera e fa preci-


27


28



FINE.

pitare il movimento di massa. Questo è stato vero non solo per Cuba, ma anche per la Cina, dove il partito di massa è nato dalla lotta armata. Questo dimostra che storicamente ci sono più eccezioni che conferme alla rigida teoria enunciata da certi ideologhi, secondo la quale bisogna prima creare un partito di massa e poi mettersi a fare la rivoluzione. In questa fase storica è incontestabile che un gruppo armato, per quanto piccolo, ha più probabilità di trasformarsi in un grande esercito popolare che un gruppo che vive affiggendo proclami rivoluzionari.
ha più probabilità di trasformarsi di un gruppo che vive affiggendo proclami rivoluzionari.

Pensate che un movimento rivoluzionario deve prepararsi alla lotta armata comunque, anche quando le condizioni per la lotta armata non sono ancora date?

Si, almeno per due ragioni. Perchè un movimento rivoluzionario armato, può essere attaccato dalla reazione in qualsiasi momento, e in ogni caso deve essere capace di difendere la sua esistenza. Ricordiamoci dell'esperienza Argentina e in Brasile. Inoltre se non si forma, fin dall'inizio, in ogni militante, la mentalità del combattente, si finirà per fare qualcos'altro: un movimento di appoggio a una rivoluzione fatta da altri, per esempio, ma non un vero movimento rivoluzionario.

Questo vuol dire che non avete nessun interesse per un lavoro che non sia la preparazione dell'azione armata?

Non è vero. Il lavoro di massa, il lavoro per sviluppare nelle masse una coscienza rivoluzionaria, è anche importante. Ma ogni militante, anche quello impegnato nel lavoro di massa, deve sapere che quando verrà il momento dello scontro armato, non potrà stare a casa sua a guardare dalla finestra. E già da oggi deve prepararsi, anche se la sua militanza attualmente si realizza a un altro livello. Inoltre, questa sua preparazione dà forza, sincerità e credibilità al suo lavoro di propaganda.

Un militante della vostra organizzazione cosa fa concretamente nel movimento?

Se lavora in un sindacato o in un movimento di massa, deve cercare di creare in alcuni compagni o addirittura in tutto il sindacato un'opinione che prepari il terreno per la creazione di un sostegno al movimento della resistenza armata, e in tendenza per integrarli nel movimento stesso.

Si tratta quindi di formare teoricamente e praticamente dei militanti dell'organizzazione. Di chiamarli alla lotta armata. E nei limiti del possibile, di radicalizzare le scelte del sindacato nello scontro di classe.

Quali sono, almeno a grandi linee, gli obiettivi principali del Movimento nella fase attuale?

Avere un gruppo armato il più possibile attivo, capace, equipaggiato. Avere un rapporto positivo con tutti i movimenti popolari che appoggiano questa strategia. Avere degli organi di propaganda capaci di radicalizzare la lotta e accelerare la presa di coscienza soggettiva. Avere un sistema di reclutamento efficace, capace di essere anche centro di formazione teorica, avere delle cellule nelle organizzazioni di massa, che assolvono il ruolo che si è detto.

NOTA

"Il Movimento è organizzato in "colonne". Ogni colonna ha i suoi gruppi di intervento armato, la sua base logistica è una fascia di sostegno, in cui sono realizzati i rapporti Movimento-esercito, Movimento-ceti medi (gremios), Movimento-studenti, Movimento-esercito. Questa struttura permette il funzionamento contemporaneo e autonomo di diverse colonne. E quando la repressione ne colpisce una, non finisce per questo la possibilità di intervento di tutte le altre. Cioè, con questa struttura, il Movimento si può dire che è indistruttibile."

"C'è però ancora una grande sproporzione fra la reale influenza politica del Movimento e lo sviluppo di una serie di momenti che sfruttino a fondo questo prestigio.

C'è molta gente disposta a collaborare con noi in molti modi e che l'organizzazione non è ancora in grado di legare alla sua struttura. In questo momento stiamo lanciando la parola d'ordine di "Comitati di appoggio ai Tupamaros," la cui struttura e organizzazione è come quella delle cellule del Movimento, cioè sono formati da pochi compagni, sono clandestini , e avranno il ruolo specifico di diffondere il materiale del Movimento e, eventualmente, di studiare alcuni obiettivi, e anche, se questi comitati riusciranno a sviluppare sufficientemente le loro capacità di intervento armato, di fare delle azioni popolari."

(Da "Intervista a un Tupamaro.)

L'Organizzazione dà tanta importanza alla formazione per la lotta armata, perchè pensa che un militante non si improvvisa?

La lotta armata è un fatto tecnico, che richiede delle precise conoscenze tecniche: stile di vita, strumentazione, psicologia da combattente, e, naturalmente, pratica. In questo campo, l'improvvisazione si paga cara, in sconfitte e perdite. Lo spontaneismo di quelli che parlano vagamente della rivoluzione che farà il popolo, "le masse", o è puro e semplice opportunismo, oppure è lasciare al caso la tappa decisiva dello scontro di classe. Un'organizzazione di avanguardia, se vuole essere tale nel momento decisivo della lotta, deve prendere l'iniziativa e sapere dirigere tecnicamente la violenza popolare rivoluzionaria, per vincere col minor numero posssibile di perdite.

Non pensate che l'organizzazione militare debba dipendere da un partito politico?

Credo che un gruppo armato deve, a un dato punto del processo rivoluzionario, essere parte del partito di massa, e, se questo partito non c'è, prendere parte alla sua creazione.

Ciò non significa che il gruppo armato, oggi, nello stato in cui si trovano le organizzazioni di sinistra, debba aderire a un partito politico o crearne uno nuovo. Sarebbe fare un partito in più. Bisogna distruggere la concezione tradizionale di partito, per cui si pensa a una sede, alle riunioni; a un periodico, a una serie di analisi teoriche.

Bisogna essere coscienti che ci sono dei veri rivoluzionari in tutte le organizzazioni di sinistra, e che ce ne sono molti fuori delle organizzazioni. Quando finiranno i settarismi, la sinistra dovrà unire tutte queste forze rivoluzionarie. Ma questo non dipende da noi. E d'altra parte la rivoluzione non può aspettare. Per ogni militante, per ogni gruppo rivoluzionario, c'è una sola parola d'ordine: prepararsi a fare la rivoluzione. Come ha detto anche Fidel in uno degli ultimi discorsi: "Con o senza partito, la Rivoluzione non può aspettare".

Qual è l'analisi del momento su cui si fonda la strategia della vostra organizzazione?

Gli elementi principali di analisi sono:

Il fatto che siamo convinti che la crisi non solo non sarà superata, ma si aggraverà .... E' un fatto concreto e fondamentale: ci sarà una crisi economica negli anni futuri, e la rivolta popolare.

Il fatto che la sindacalizzazione dei lavoratori è molto ampia in Uruguay. Anche se i sindacati non sono sempre molto combattivi, per colpa dei dirigenti o per motivi strutturali, il fatto che tutti i lavoratori dei principali servizi statali (banca, industria, commercio) siano organizzati costituisce un elemento molto positivo e unico nell'America Latina.

La possibilità di paralizzare i servizi di Stato ha creato e può creare delle situazioni insurrezionali molto interessanti, perchè non è la stessa cosa affrontare uno Stato nel pieno della sua forza, e uno Stato semiparalizzato dagli scioperi.

Un altro fattore strategico, negativo in questo caso, di cui bisogna tenere conto, è la conformazione naturale del paese. Non ci sono in Uruguay territori inespugnabili dove nascondere stabilmente un foco di guerriglia, anche se ci sono alcune zone rurali di difficile accesso. Abbiamo invece una metropoli 300 Km quadri di cemento, che rende possibile lo sviluppo della guerriglia urbana. Questo significa che non possiamo copiare la strategia dei paesi dove le condizioni naturale permettono l'impianto di un foco guerrigliero stabile. Dobbiamo invece elaborare una strategia nuova, adatta a una realtà che non è quella della maggior parte dei paesi dell'America Latina.

In più, per una completa valutazione strategica, dobbiamo sottolineare il fatto che le forze armate con i loro 12000 uomini male equipaggiati e poco disponibili sono uno degli apparati repressivi più deboli di tutto il continente.

Un altro fattore strategico importante è la vicinanza degli USA, vicini potenti, sempre pronti a intevenire contro ogni rivoluzione del continente.

E infine un altro fattore strategico decisivo è il grado di preparazione del gruppo armato rivoluzionario.

La possibilità di un intervento straniero non consiglia di rimandare a più tardi la lotta armata in Uruguay?

Se fosse così, Cuba non avrebbe fatto la rivoluzione, a 90 miglia dagli Stati Uniti, e non ci sarebbe la guerriglia in Bolivia, che confina come noi con il Brasile e l'Argentina.

Un intervento straniero, può costare una immediata sconfitta militare, ma produce una crescita politica che porterà col tempo delle vittorie anche militari. Immaginate una città come Montevideo occupata da truppe straniere, con tutto ciò che questo rappresenta per l'orgoglio nazionale e il benessere del popolo, d'altra parte un gruppo rivoluzionario solidamente piantato nella città. Capite cosa potrebbe rappresentare, sul piano politico e militare, questo tanto temuto intervento straniero.

D'altra parte, la *nostra strategia è parte di una* strategia continentale che ha per obiettivo la creazione di "uno, due, molti Vietnam", e gli "interventis ti" avranno parecchio lavoro da fare.

Le condizioni per lo sviluppo della guerriglia urbana sono favorevoli?

Montevideo è una città abbastanza grande e combattiva per coprire parecchi commandi. Altri movimenti di guerriglia urbana hanno dovuto agire in condizioni molto meno favorevoli. Naturalmente, ogni organizzazione che vuole impegnarsi nella lotta urbana, deve costruire con pazienza le basi materiali e il vasto movimento di appoggio e di copertura che sono assolutamente necessarie alla sua sopravvivenza.

Allora, quali sono le linee generali di intervento per il momento attuale?

Creare al più presto una forza militare capace di sfruttare le occasioni favorevoli prodotte dalla crisi del paese o da altri fattori. Convincere il popolo, attraverso la propaganda armata o in altro modo, che senza la rivoluzione non ci sarà cambiamento. Rinforzare i sindacati, radicalizzarne le lotte e collegarle al movimento rivoluzionario, gettare le basi per la crescita della lotta urbana e rurale, tenere i contatti coi movimenti in lotta in tutta l'America Latina, in vista di un'azione continentale.

E' un progetto che riguarda solo la vostra organizzazione?

No. Riguarda tutte le organizzazioni veramente rivoluzionarie, e tutti i compagni rivoluzionari.

In questo progetto pensate che ogni ruolo abbia un uguale valore per la rivoluzione?

Si. Alcuni pensano che facciamo qualcosa per la rivoluzione solo quando facciamo un'azione. Ma quando si vuole fare la rivoluzione tutto ciò che contribuisce alla buona riuscita di un'azione è ugualmente importante. Chi cerca il materiale necessario all'equipaggiamento di una base, chi raccoglie fondi, chi presta la sua macchina per un colpo, chi mette a disposizione la sua casa, corre spesso gli stessi rischi, e anche di più, di chi fa una azione diretta.

La maggior parte dei rivoluzionari ha passato la maggior parte del suo tempo a risolvere questi piccoli problemi pratici, senza i quali, non c'è rivoluzione.